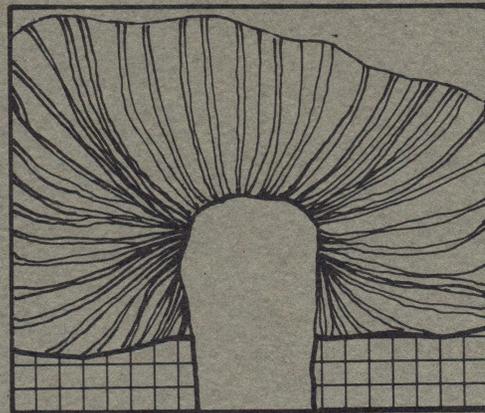
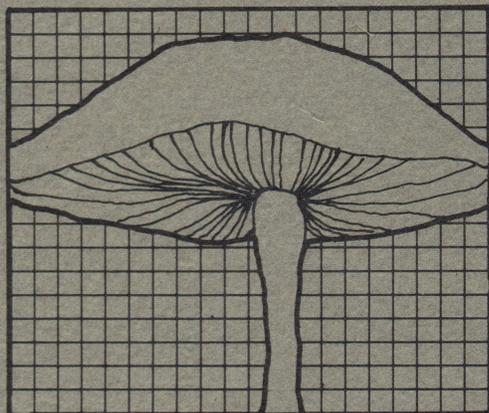
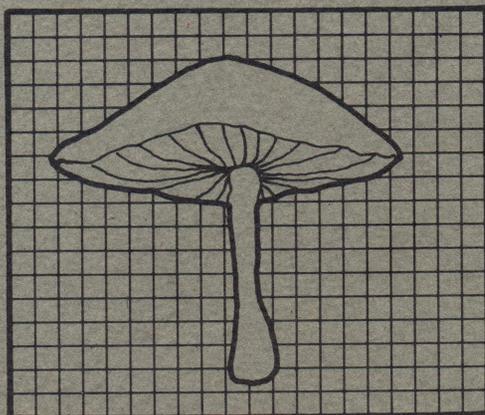
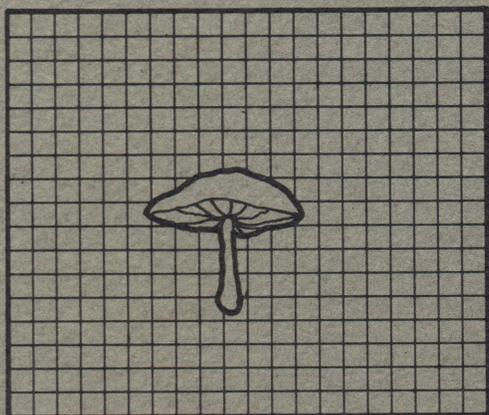


BOLLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE
MICOLOGICA
ED ECOLOGICA
ROMANA



25



* Vincenzo Migliozi - * Luigi Perrone Sulle Lepiotee - 7° Contributo <i>Leucocoprinus cepistipes</i> var. <i>rorulentus</i> (Panizzi) Babos	3
Mauro Sarnari Russula nuove o interessanti dell'Italia centrale o mediterranea - XVII contributo	9
Boll. A.M.E.R. Indice 1991	18
Carlo Luciano Alessio Complemento allo studio del genere <i>Inocybe</i> : 15° contributo Considerazioni sul lavoro: " <i>Inocibi in Baviera</i> ", opera postuma di J. Stangl - 1ª parte	19
Giuseppe Braiotta Lepiota sinopica Romagnesi	28
Spazio rubrica I nomi dei funghi I nostri cari alberi a cura di * R. Dell'Orbo	34
La micologia altrove a cura di V. Migliozi	39
La ricetta	40

I nomi segnalati con asterisco indicano l'appartenenza del collaboratore al Comitato Scientifico dell'AMER.

anno IX - n. 25 — primo quadrimestre 1992

data di effettiva pubblicazione: maggio 1992

Direttore

Luigi PERRONE

Comitato di Lettura

Marcello BERTUCCI - Amleto CHERUBINI

Giuliano LONATI - Vincenzo MIGLIOZZI - Michele VALENTE

Comitato di Redazione

Ruggero DELL'ORBO - Vincenzo MIGLIOZZI - Luigi PERRONE

Angelo RICCI - Michele VALENTE

Direttore Responsabile

Giacomo AMBROSINI

Direzione, Redazione ed Amministrazione Piazza C. Finocchiaro Aprile, 3 - 00181 Roma - Tel. 7858233

La copertina è stata realizzata da IMAGESTUDIO - 00199 Roma - Via Collalto Sabino, 30 - Tel. 839.3085

Periodico quadrimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 287 del 14/10/83

Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo IV - 70%

Stampa: A.G.L.A. - Via Annia, 54 - Roma

Il Bollettino è proprietà dell'A.M.E.R.. Gli articoli dattiloscritti, in duplice copia, con eventuale documentazione fotografica, dovranno essere inviati presso la Sede dell'Associazione; il contenuto e la forma degli articoli sono sotto la responsabilità degli autori; la Redazione non deve necessariamente condividerne le opinioni; ciascun articolista ha diritto a dieci copie del Bollettino stesso; la riproduzione parziale o totale degli articoli pubblicati sarà consentita solo previa autorizzazione.

Pubblicazione inviata gratuitamente ai Soci in regola con la quota associativa.

Quota associativa annuale: **L. 25.000** per l'Italia - **L. 30.000** per l'estero

Quota associativa annuale
con diritto al solo Bollettino: **L. 15.000** per l'Italia - **L. 20.000** per l'estero

Bollettini arretrati: **L. 6.000** per l'Italia - **L. 7.000** per l'estero

I versamenti dovranno pervenire all'Associazione entro il mese di febbraio di ogni anno, mediante conto corrente postale n. 11984002, intestato a: Associazione Micologica ed Ecologica Romana, specificando la causale del versamento.

SULLE LEPIOTEE - 7° contributo

Leucocoprinus cepistipes var. *rorulentus* (Panizzi) Babos.

Key words: *Basidiomycetes, Agaricales, Leucoagaricus, L. cepistipes* var. *rorulentus*, taxonomy, Italy, Lazio.

Sommario

Gli autori descrivono le caratteristiche microscopiche e macroscopiche di Leucocoprinus cepistipes var. rorulentus (Panizzi) Babos rinvenuto su tavole di legno lavorato, fortemente degradato, su frustuli di legno e alla base di tronchi di Quercus ilex in località Tor Caldara (Anzio), vicino Roma.

Abstract

The Authors describe the micro and macroscopic characteristics of L. cepistipes var. rorulentus (Panizzi) Babos, found on severely deteriorated carved wooden boards, wood flakes and at the foot of Q. ilex-tree trunks in Tor Caldara (Anzio), near Rome.

Leucocoprinus cepistipes var. **rorulentus**
(Panizzi) Babos 1980
= *Agaricus (Lepiota) rorulentus* Panizzi
1862

Caratteri macroscopici

Cappello: fino a 5 cm, inizialmente tronco conico, poi campanulato, infine espanso, pur presentando in alcuni casi un leggero umbone largamente ottuso. La cuticola, compatta e leggermente pubescente negli esemplari giovani, tende a frammentarsi durante la crescita in minute squame embricate, piuttosto rade, disposte in maniera concentrica e radiale. La parte centrale mantiene un aspetto sempre compatto fino a completa maturazione. Il

colore delle squame, bianco all'inizio, diviene poi giallo-ocraceo, con tono solamente ocraceo nel materiale d'erbario. La zona discale è grigio-avana, con squamature ocracee, durante tutta la fase evolutiva. La colorazione di fondo è bianca. Il margine, brevemente striato-scanalato per 2 o 3 mm, in taluni casi presenta festonature per residui di velo e, a maturità, alcune fessurazioni. Si riscontrano sulla superficie abbondanti e minute gocce ialine e giallastre, assenti però negli esemplari giovani.

Lamelle: fitte, distanti dal gambo, abbastanza ventricose; bianche all'inizio, poi con sfumature giallastre, tendono infine a una colorazione bruno-rosata, verdastro-rosata (nel materiale d'erbario sono deci-

samente alcune grigio-verdastre, altre grigio-brune). In modica quantità si possono notare le stesse gocce rilevate sul cappello.

Gambo: 5-8 × 0,4 × 0,8 cm; generalmente cilindrico con leggero restringimento apicale. Il colore è bianco con tendenza a divenire ocraceo, specialmente verso l'alto. La base, leggermente bulbosa, presenta abbondanti fioccosità bianche e cordoni miceliari dello stesso colore. La superficie, minutamente forforacea, è interamente ricoperta da piccole gocce aventi le medesime caratteristiche di quelle riscontrate sul cappello e le lamelle. L'anello è bianco ma decisamente friabile e caduco.

Carne: bianca, inodore.

Habitat: su tavole di legno lavorato, fortemente degradato, su frustuli di legno e alla base dei tronchi di *Quercus ilex*, in località Macchia di Tor Caldara (Riserva naturale del WWF-IGM 158 III N.E.) presso Anzio (RM), in data 16/10/1991 - Raccolta M.V. n. 54/91 e L.P. n. 75/91.

Caratteri microscopici

Spore: da ellissoidi ad ovoidi, talvolta cilindro-ovoidi. Dimensioni (8,0) 9,0-11,0 (12,0) × 5,6-7,0 (8,0) um, nella maggior parte 10,0 × 6,2 um.

È presente una guttula di colore giallo-verdastro; intorno alla parete si nota una colorazione debolmente rosata. È presente un poro evidente. Risultano destrinoidi in Melzer e metacromatiche in bleu di cresile.

Basidi: tetrasporici, più o meno sferope-dunculati, di dimensioni (22) 24-26 (28) × 10-12 um, Q = 2,3 - 2,4. Sono affiancati da una serie di pseudoparafisi.

Cheilocistidi: numerosi, da cilindro clavati a clavati, talvolta sublageniformi o fuso-lageniformi.

È stata osservata spesso la presenza, negli elementi clavati, di una piccola papilla.

Le dimensioni sono pari a: 35-50 (60) × (12) 14-18 um.

Pleurocistidi: assenti.

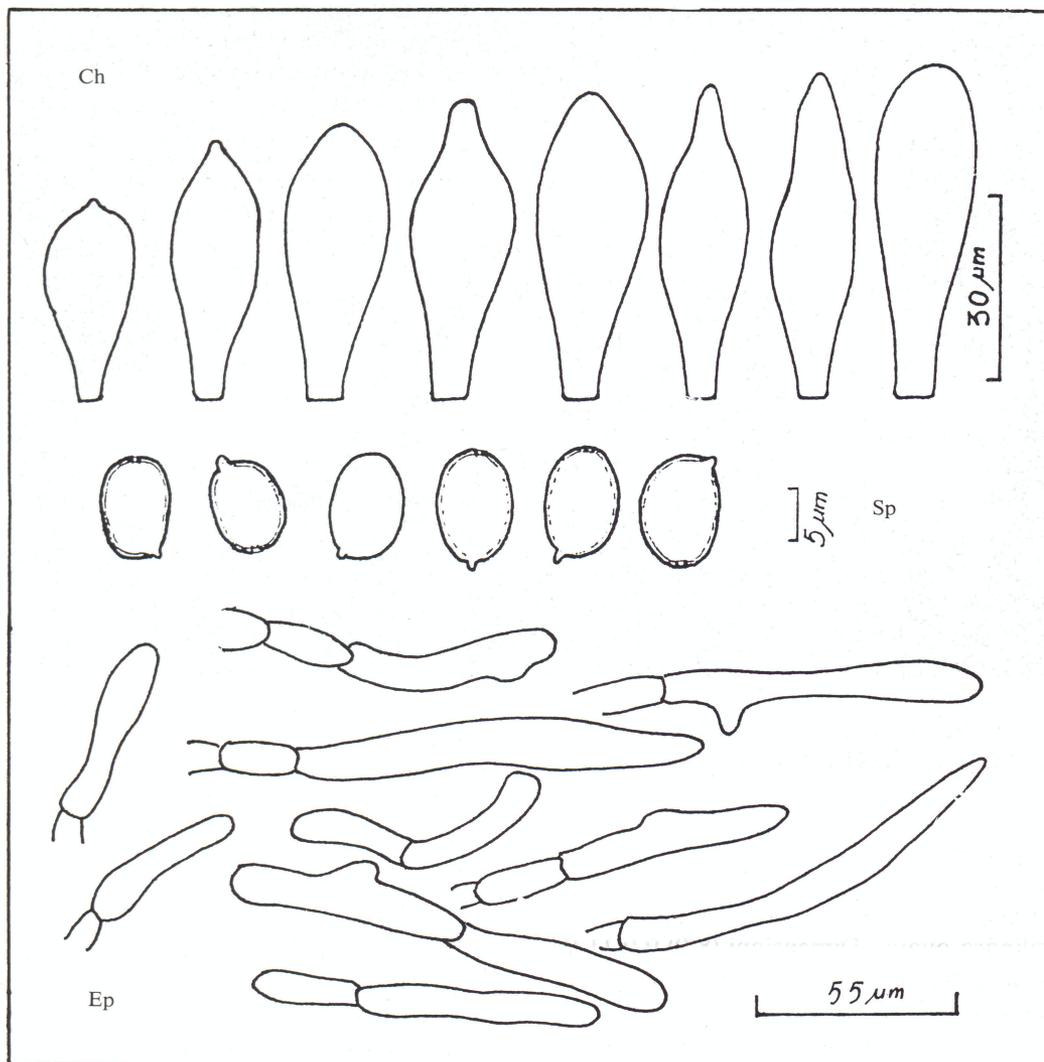
Rivestimento pileico: l'epicute è costituita da una sequenza di elementi ovoidi allungati, anche ramificati, che misurano intorno ai 20-40 × 6-10 um e da elementi flessuosi a parete larga, provvisti talvolta di estroflessioni, i quali arrivano a 80-110 × 6-8 um. La larghezza di questi ultimi raggiunge in alcuni casi i 14 um. Sono presenti rare ife oleifere di dimensioni fino a 50 × 4 um. Non sono stati osservati giunti a fibbia, né elementi sferocitici. È stato riscontrato pigmento di membrana e raramente vacuolare.

Discussione

In una precedente nota uno di noi (M.V. 1986) aveva, anche se in maniera decisamente cauta, espresso qualche dubbio sulla effettiva esistenza di *Leucocoprinus cepistipes* var. *rorulentus* (Panizzi) Babos.

Ricordiamo che quella nota, pubblicata su questa stessa rivista (Bollettino A.M.E.R. n. 6-7), era principalmente dedicata alla creazione della forma *macrosporus* di *L. cepaestipes* che attualmente, in virtù di quanto sancito dal Codice di Nomenclatura Botanica, che autorizza la correzione di eventuali errori della lingua latina, si chiama correttamente *L. cepistipes* (Sowerby : Fries) Patouillard.

In tempi successivi abbiamo avuto modo di verificare come le raccolte di var. *cepistipes* e di var. *rorulentus*, pur presentando caratteri microscopici discretamente riproducibili, possano essere separati tra loro per la contemporanea assenza o presenza di due caratteri macroscopici evidenti quali le numerosissime guttule su tutte le parti dello sporocarpo e la colorazione delle



L. cepistipes var. *rorulentus* - Ch: cheilocistidi - Sp: spore - Ep: epicute

lamelle che virano verso toni bruno-rosati, verdastri con sfumature rosa ed infine grigio-verdastri o grigio-bruni nel materiale d'erbario.

Siamo personalmente convinti che questo doppio carattere, in assenza di altre particolarità, possa giustificare il livello di forma piuttosto che di varietà, ma, di fronte alla estrema competenza acquisita negli

anni dalla dr.sa M. Babos e all'elevato numero di raccolte (di entrambe le varietà) citate dalla stessa in "*Studia Botanica Hungarica*" (1981), non solo non abbiamo alcuna intenzione di procedere ad un declassamento dell'entità, ma ribadiamo l'esistenza di due manifestazioni differenti di *cepistipes* (*cepistipes* e *rorulentus*), nonché l'esistenza di una forma nettamente distinta



Leucocoprinus cepistipes var. *rorulentus* (Panizzi) Babos

(Foto V. Migliozi)

per una dimensione sporale eclatante (forma *macrosporus*).

La varietà *rorulentus* è stata da noi osservata in un numero elevato di esemplari in località Tor Caldara (Anzio - RM) e in un esemplare isolato rinvenuto all'interno delle Serre di S. Sisto Vecchio in Roma. La varietà *cepistipes* è stata invece da noi osservata in natura in pochi esemplari nell'interno di Villa Pamphili (Roma) su materiale legnoso in decomposizione.

Nel caso della raccolta di Tor Caldara abbiamo potuto osservare come il micelio, prodotti su tavole di legno fortemente degradate, si sia poi propagato all'ambiente naturale circostante in modo tale da produrre fruttificazioni su frustuli legnosi o alla base dei tronchi di *Quercus ilex*.

Sui primordi o sugli esemplari giovani non abbiamo notato che modeste guttulazioni, mentre quelli più maturi risultano es-

serne completamente coperti con particolare riguardo allo stipe e alle lamelle.

La colorazione delle lamelle in questo stadio presenta solamente sfumature rosate su una dominante bianco-crema; successivamente si può osservare, in particolar modo negli esemplari estratti dall'ambiente, una graduale modificazione cromatica che, nello spazio di 12 - 24 ore, provoca una colorazione delle lamelle in verde-grigio o bluastro-bruno con alcune zone nettamente rosate.

Queste osservazioni, congiuntamente agli altri caratteri macroscopici e microscopici, ci hanno indotto a ritenere valide le conclusioni di M. Babos, intese a riabilitare l'entità di Panizzi che quasi tutti i micologi interessati a detta specie avevano posto in sinonimia con *cepistipes*.

Per quanto riguarda la posizione sistematica rimandiamo alla chiave analitica, contenuta nel già citato articolo (B. AMER

6-7 : 8), relativa alla stirpe *Cepistipes* della sezione *Cepistipedes* Konrad et Mau-blanc em..

Per curiosità facciamo presente che sono poche le specie nell'ambito del genere *Lepiota* sensu lato cui può essere addebitata la presenza di guttule di varia colorazione, talvolta in modo estremamente inconspicuo.

Trattasi di:

— *Echinoderma hystrix* (Möll. et Lange in Lange) Bon; guttule da brunastre a rosso sangue.

— *Chamaemyces fracidus* (Fries) Donk; guttule da ialine a crema-bruno.

— *Chamaemyces fracidus* Donk var. *pseudocastaneus* Bon et Boiffard; guttule poco abbondanti, ialine.

— *Leucoagaricus tener* (Orton) Bon; rare guttule crema-brunastre.

— *Leucocoprinus cepistipes* var. *roru-*

lentus (Panizzi) Babos; abbondanti guttule ialine o giallo-ocra.

— *Leucocoprinus lanzonii* Bon, Migl. et Brun.; abbonanti guttule aranciate.

Per concludere, facciamo presente che la presente citazione costituisce il primo aggiornamento alla "Liste provisoire des lépiotes observées par l'auteur dans la région italienne du Lazio" di V. Migliozi apparsa recentemente (1991) sul bollettino n. 10 della *Coordination Mycol. du Midi Toulousain et Pyrénéen*.

Indirizzo degli autori:

V.M., Viale G. Marconi, n. 196, Roma

L.P., Via P. Revoltella, n. 78, Roma

Bibliografia

- Babos M., 1980, *Studies on Hungarian Lepiota s.l. species, V* - Annales historico-naturales Musei nationalis hungarici 72 : 81-90.
- Babos M., 1981, *Mycological examination of sawdust depots in Hungary* - Studia botanica hungarica XV : 31- 44.
- Barla J.B., 1866, *Liste des champignons nouvellement observés dans le département des Alpes-Maritimes* - Bull. Soc. Myc. France T. 2 : 112- 119.
- Barla J.B., 1889, *Flore mycologique illustré des champignons des Alpes-Maritimes, II* - Nice p. 21-32.
- Bataille F., 1902, *Flore des Amanites et des Lépiotes*.
- Bon M., 1981, *Clé monographique des "Lépiotes" d'Europe* - Documents mycologiques, T. 11, Fasc. 43 : 1- 77.
- Candusso M. - Lanzoni G.B., 1990, *Lepiota* s.l. - Saronno.
- Dennis R.W.G., 1952, *Lepiota and allied genera in Trinidad, British West Indies* - Kew bulletin 7 : 462.
- Dumée P., 1991, *Essai sur le genre Lepiota* - L'amateur des champignons, vol. V : 11-12.
- Fries E., 1836, *Epicrasis systematis mycologici* - pg. 17.
- Fries E., 1857, *Monographia Hym. Sueciae* - pg. 11-12.
- Fries E., 1874, *Hymenomycetes Europaei* - pg. 34-35.
- Haller R., 1951, *Lepiota cepaestipes (Fries ex Sowerby) Quélet sensu Lange* - Braunschuppiger Zwiebelschirmling, Schw. Zeitscr. Pilzk., 29 (2) : 32-36.
- Horak E., 1968, *Synopsis generum Agaricalium* - Beitr. Kryptogamen flora der Schweiz., 13 pg. 1-741.

- Lange J.E., 1935, *Flora Agaricina Danica*.
- Lanzoni G.B., 1986, *Il genere Leucocoprinus Pat.. Alcune specie interessanti... e nuove proposte di studio. 1° contributo* - XIX Comitato scientifico nazionale, pg. 30-49.
- Migliozzi V., 1986, *Leucocoprinus cepaestipes (Sow. Fr.) Pat. forma macrosporus fo nov., Leucocoprinus cretatus Locquin ed uno sguardo alla stirpe Cepaestipes* - Bollettino Associaz. Micolog. Ecol. Romana (AMER), n. 6-7 : 6-19.
- Migliozzi V., 1991, *Liste provisoire des Lépiotes observées par l'auteur dans la région italienne du Lazio* - Coordination Mycologique du Midi Toulousain et Pyrénéen, Bollettino n. 10 : 37-44.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1988, *Sulle lepiotee. 1° Contributo* - Bollettino Assoc. Micol. Ecol. Romana (AMER) n. 13 : 13-18.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1989, *Sulle lepiotee. 2° Contributo* - Bollettino Assoc. Micol. Ecol. Romana (AMER) n. 18 : 23-33.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1991, *Sulle lepiotee. 3° Contributo* - Bollettino Assoc. Micol. Ecol. Romana (AMER) n. 22.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1991, *Sulle lepiotee. 4° Contributo* - AMB XXXIII (3) : 272-277.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1991, *Sulle lepiotee. 5° Contributo* - Micologia Italiana XX (1) : 31-40.
- Migliozzi V. - Perrone L., 1991, *Sulle lepiotee. 6° Contributo* - Bollettino Assoc. Micol. Ecol. Romana (AMER) n. 23 : 3-6.
- Möller F.H., 1953, *Einige Lepiota-arten, die meisten aus Warmhäusern* - S.Z.f.P. 31 : 159-164.
- Moser M., 1980, *Guida alla determinazione dei funghi* - Saturnia editrice, Trento.
- Panizzi F., 1862, *Degli imenomiceti che crescono nel circondario di Sanremo* - Commentario della Società crittogamologica italiana I. pg. 172.
- Rea C., 1922, *British basidiomycetes*.
- Saccardo P.A., 1887, *Sylloge Fungorum omnium hucusque cognitorum V* - pg. 43-44.
- Saccardo P.A., 1915, *Hymeniales. Pars I* - Flora Italica Criptogama, pg. 62-90.
- Wasser S.P., 1978, *Leucocoprinus Pat. (Agaricales Clem.) in URSS. Novitates systematicae plantarum vascularium et non vascularium 1977* - Acad. Sci. RSS UCR : 207-225.
- Wasser S.P., 1980, *Flora Fungorum RSS Ucrainicae*.

Russula NUOVE O INTERESSANTI DELL'ITALIA CENTRALE E
MEDITERRANEA — XVII Contributo

Riassunto

Viene descritta *R. faustiana*, nuova specie di Griseinae comune nelle faggete dell'Italia Centrale. La specie è ritenuta identica, in accordo con l'opinione dello stesso Romagnesi, alla *R. subterfurcata*, forma n. 1, presentata in "Russules d'Europe" pag. 320. Vengono discussi i caratteri che giustificano l'autonomia specifica rispetto alla forma tipica di *R. subterfurcata* e dei taxa critici vicini (*R. galochroa* Fries, *R. basifurcata* Peck).

Abstract

Russula faustiana a new species of Griseinae, common to the beech woods of Central Italy, is described. The species is held to be identical, in agreement with the opinion of Romagnesi himself, to *Russula subterfurcata* form n. 1, presented in "Russules d'Europe" pag. 320. The features that justify its specific autonomy concerning its typical shape and critical bordering "taxa" are discussed.

***Russula faustiana* sp. nov..**

Capello di carnosità e consistenza banali per una Griseinae, largo (35) 45-85 (120) mm a pieno sviluppo, inizialmente convesso, talvolta con sommità un po' appiattita poi gradualmente ed irregolarmente espanso, un po' declive al centro, alla fine moderatamente depresso o più raramente appena infundiboliforme.

Margine ottuso, abbastanza carnoso, \pm flessuoso, in genere mediocrementecannellato a maturità.

Cuticola asportabile per un terzo o due quinti del raggio pileico, appena umida poi opaca, talvolta con zone brillanti circoscritte corrispondenti ai settori più esposti (ve-

rosimile collassamento del tricotermio) oppure finemente vellutata almeno in certe condizioni di sviluppo.

Colori pallidi e indecisi non uniformemente distribuiti, tipicamente grigio-nocciola, sabbia argillacei, ocraceo-cartapesta, camoscio pallido, foglia secca; per esempio intorno a S-193 (ocra di Algeri), S-249, S-250 (camois), un po' più grigio di S-190, etc..

Una sola raccolta ha evidenziato per anomalia colorazioni relativamente sature intorno al bruno-grigio-olivastro almeno per zone (S-315).

La regione discale si presenta il più delle volte decolorata, crema-ocraceo pallido con striature o punteggiature bruno-rug-

gine non infrequenti, che possono talvolta interessare più estesamente la superficie pileica.

Forme interamente discolori (crema-ocracee su fondo biancastro) sono relativamente comuni. Manca costantemente il pigmento viola, irreperibile anche in forma di sole tracce. Colorazioni francamente verdi sono ugualmente assenti sebbene qualche accenno verdastro impuro per la commistione del bruno o del grigio-ocra sembra potersi manifestare eccezionalmente (una sola volta su innumerevoli raccolte esaminate).

Lame talvolta ineguali, talaltra infra-mezzate da un certo numero di lamellule intercalari, sovente qua e là biforcate, anteriormente ottuse, attingenti adnate e talvolta connate all'inserzione, alte 3-6 mm, serrate in gioventù poi mediocrementemente spaziate (p.e. 8 lame/cm contate sul bordo anteriore per un diametro pileico di 58 mm; 6-7/cm su un diametro di 83 mm; 7-8/cm su un diametro di 73 mm), delicatamente intervenate, subelastiche in basidiocarpi immaturi poi fragiline, biancastre poi crema pallido con taglio intiero e con colore alle volte punteggiato di ruggine. Eccezionalmente tale caratteristica può assumere delle connotazioni molto appariscenti.

Piede (25) 30-70 × 9-22 mm, solitamente un poco svasato sotto le lame ed attenuato verso il basso alla maniera di *R. vesca*, rugoloso, più marcatamente alla base, che può presentare incidentalmente qualche fossetta, bianco, raramente un po' lavato di grigiastro in parti circoscritte, spesso macchiato anche vistosamente di brunoruggine, pieno poi in genere farcitospugnoso con l'invecchiamento.

Carne spessa, piuttosto compatta e ferma, bianca subimmutabile e di odore impercettibile. Il sapore delle lame in basidiocarpi molto giovani appare variabile, dolce, subdolce o debolmente piccante per qualche secondo. FeSO_4 rosa-arancio

pallido. Tintura di Guaiaco lento e di mediocre intensità. L'acqua anilinata sulle lame produce un debole e lento ingiallimento (banale).

Sporata crema relativamente scuro, IIc del Codice Romagnesi, altrimenti IIc-d, nella codificazione relativa alle raccolte del luglio '91 effettuata a distanza di mesi su sporate di erbario.

In altre collezioni (luglio 1986) sono stati riscontrati sul fresco colori più chiari (circa IIb) ma il ricontrollo a distanza di tempo non ha riconfermato la stima iniziale (scurimento in erbario?).

Spore obovoidi, 6,4-8 × 5,4-6,2 mu, verrucose, crestate, catenulate per zone, con disegno d'insieme variabile, da zebrate-plurizebrate a, le più rare, almeno localmente subreticolate. Verruche di forma per lo più tronco-conica, di dimensioni assai variabili ma generalmente non oltrepassanti 0,65 mu, accompagnate da un numero di fini verrucole puntiformi debolmente amiloidi. Plaga sopra-illare molto ristretta, liscia o lievemente granulosa, raramente occupata da una piccola tacca poco amiloide.

Basidi appena claviformi, tetrasporici, 46-55 (63) × (8) 9,5-11,5 mu.

Cistidi abbastanza numerosi, fusiformi, con terminazione variabile in ogiva o ottusi, in parte capitulati, (50) 60-80 (94) × (8) 10-13 mu.

Cuticola filamentosa, attraversata da ife oleifere in profondità, passante a un'epicutis bene differenziata, formata da enormi peli cortamente articolati, larghi (5)8-12 (15) mu negli elementi più ispessiti basali, con articolo terminale raramente subulato. Altre volte poco più stretti. Dermato-cistidi per la maggior parte molto corti, sovente forniti di mucrone o di papilla terminale, larghi 7-10-12 mu.

Habitat e raccolte : specie comunissima nei boschi di faggio dell'Italia Centrale soprat-

tutto su calcare (*Cephalantero-Fagion*), ove compare precocemente dalla metà di giugno o nella prima decade di luglio secondo l'andamento stagionale. Ugualmente presente ma con minore frequenza su arenarie (p.e. i monti della Laga abruzzese). La modesta rappresentatività numerica delle *Griseinae* nelle faggete dell'Appennino Centrale (la sola altra specie reperibile con una certa regolarità sembra essere *R. palumbina* Quélet nella forma tipica e nella fo. *pictipes*) faciliterà il riconoscimento.

In nota figurano una raccolta 86-18 effettuata nei dintorni del Salto del Cieco presso Ferentillo (TR) il 5-7-86; una raccolta 86-45 proveniente da Colle Bertone nei pressi di Polino (TR) il 9-7-86 (=holotypus, legit Dr. Fausto Sarnari), una raccolta 91-7 effettuata in loc. Piani di Gavelli (PG) il 30-7-91. Un'approfondita conoscenza della specie è tuttavia garantita dall'esame complessivo di qualche centinaio di basidiocarpi visionati o raccolti nei boschi della Valnerina e del monte Terminillo. Pensiamo di poter omologare alle nostre anche una collezione inviata da F. Bellù (sub nomen *R. cf. galochroa*) originaria della faggeta di Mellere (BL) e forse un'altra del Prof. G. Donelli con provenienza dall'Appennino Tosco-Emiliano.

Discussione

La nuova specie, comunissima nei boschi di faggio dell'Italia Centrale, solleva tematiche di confronto spinose, venendosi a collocare, tra le *Griseinae*, in una stirpe assai omogenea qual'è quella configurata dal tripode tassonomico "*galochroa-subterfurcata-pseudoaeruginea*". Se la separazione da *R. pseudoaeruginea* non ha mai costituito una difficoltà, anche per l'approfondita conoscenza personale della specie, il confronto con le altre due en-

tità ha invece richiesto uno studio prolungato e difficile.

Raffronto con il taxon R. subterfurcata Romagnesi

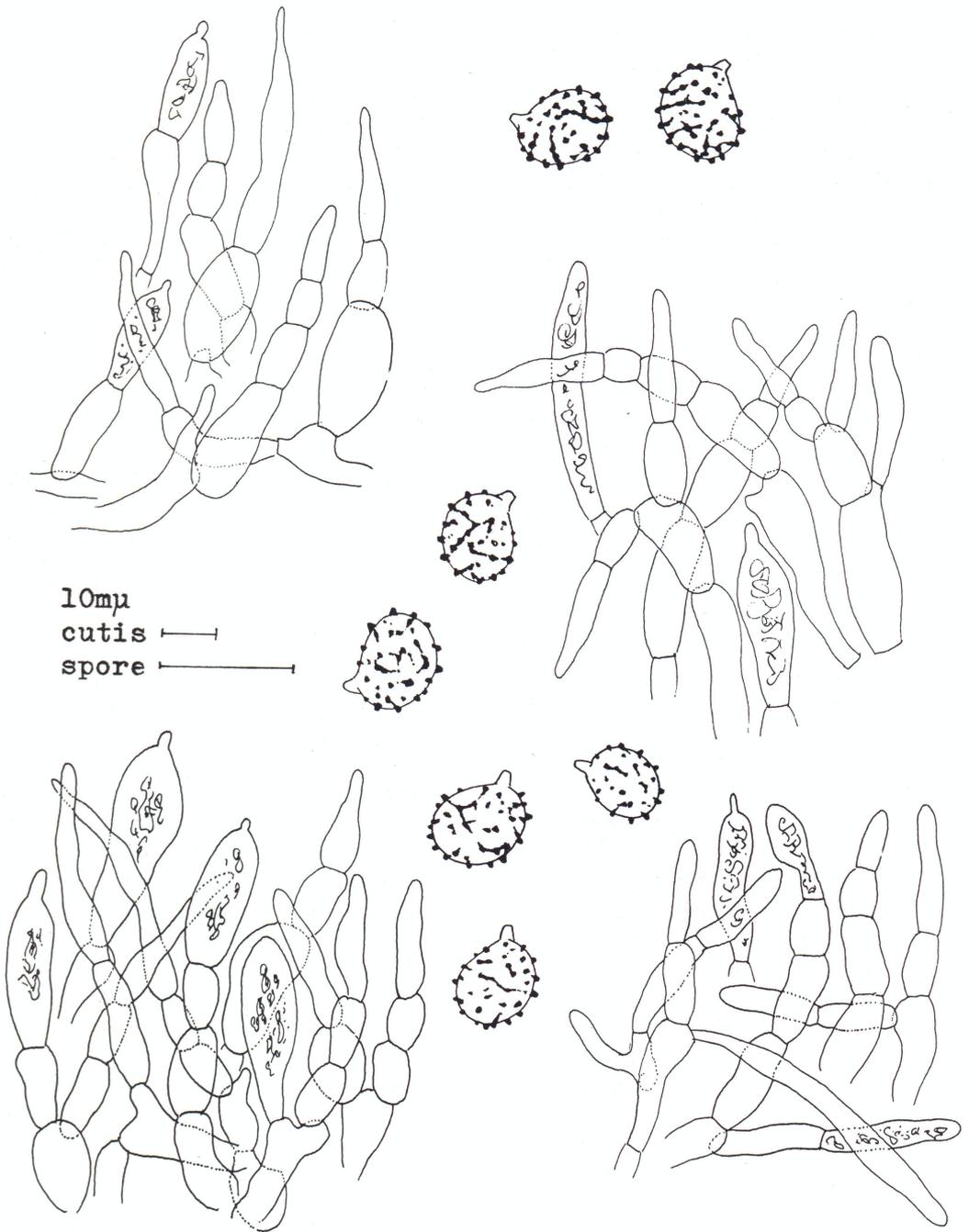
Pur ravvisando analogie importanti con il taxon *R. galochroa* Fries ss., Romagnesi, ci siamo da tempo convinti di poter meglio identificare le nostre raccolte con certe forme allotipiche di *R. subterfurcata* descritte in "*Russules d'Europe*" (pag. 320: fo. n. 1) che Romagnesi mantiene distinte dal tipo per la taglia e l'ornamentazione sporale, le diverse colorazioni pileiche, l'habitat o altri caratteri di minore importanza.

La correttezza di questo modo di vedere è stata confermata recentemente dallo stesso Romagnesi, il quale ha riconosciuto nel materiale d'erbario inviato una forma di *R. subterfurcata*, certificando nel contempo la diversità della sua *galochroa* (in litt. 25-8-91);

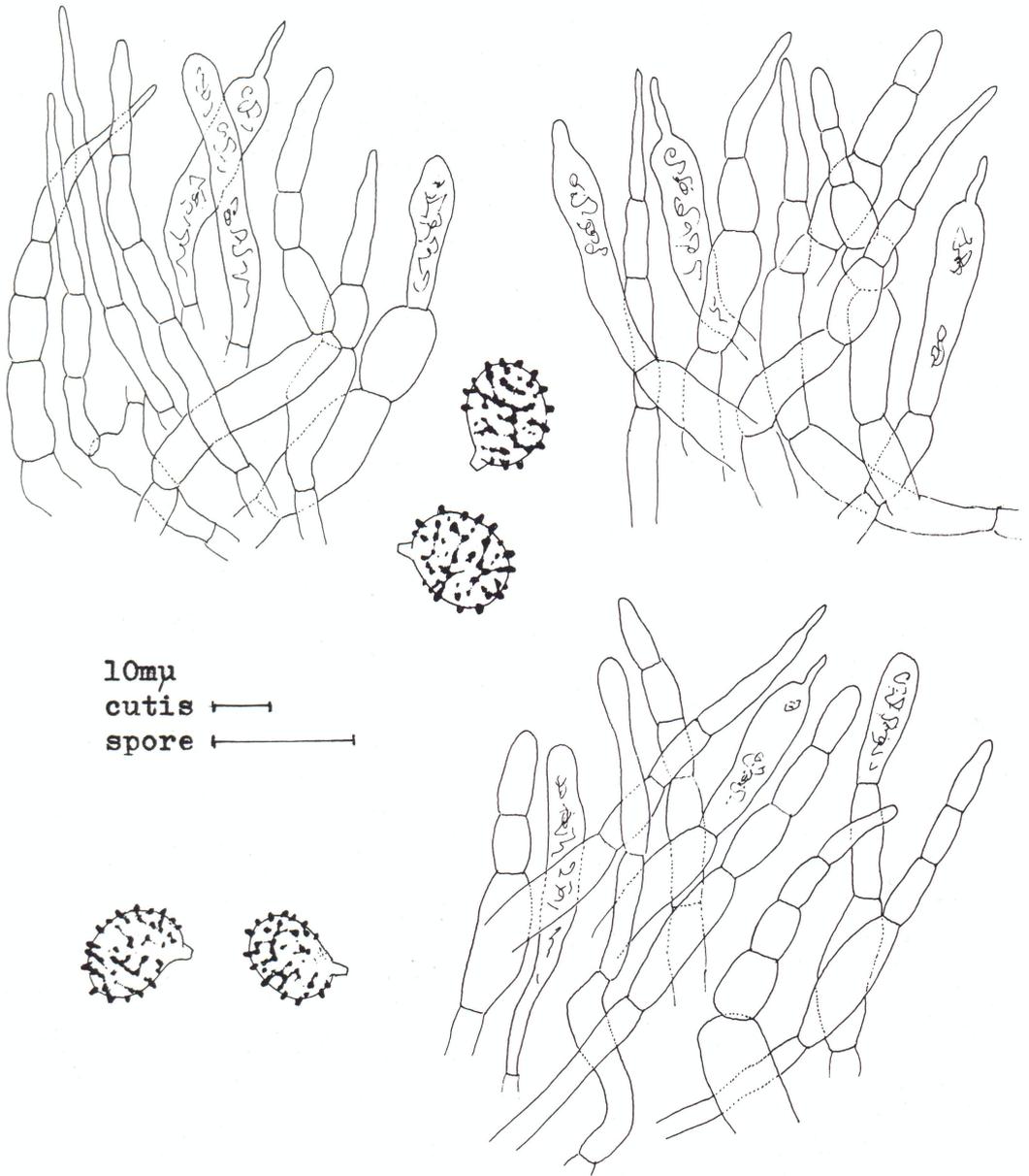
Questa soluzione nomenclatoriale si è tuttavia rivelata impraticabile nel tempo col progredire della conoscenza della specie. Infatti la forma tipica di *R. subterfurcata*, che rappresenta l'unico incontestabile modello di confronto, si caratterizza per le colorazioni pileiche bruno-olivastre, verdebluastre o violacee assai nette (il fotocolor di una raccolta autentica pubblicata dallo stesso Romagnesi sul BSMF fa sfoggio di siffatte colorazioni sature e sgargianti) e per le spore nettamente più piccole: $5,2-6,5(7) \times 4,7-5,5(5,7)$ mu.

Ciò è sufficiente ad escludere la nostra *Russula* che, nell'analisi compilativa di innumerevoli raccolte, si presenta con tinte dilavate ocracee e griseoavellanee (solo eccezionalmente grigio-olivastre ma mai francamente verdi, verde-bluastre né tantomeno violacee!).

Trascurando differenze di minore portata, riteniamo che i diversi colori, lo scarto relativo alle misure sporali (assolutamente



R. faustiana, ife dell'epicutis e spore
 in alto: Piani di Gavelli, Fagus (n° 91-7)
 in mezzo: Colle Bertone, Fagus (n.n.)
 in basso: Salto del cieco, Fagus (n° 86-18; 86-45)



R. cf. faustiana (raccolte quericole)
 ife dell'epicutis e spore
 in alto: Maniaci, *Q. cerris* (n° 91-86)
 in basso: Maniaci, *Q. cerris* (n.n.)

significativo, se rapportato alla dimensionalità microsporica delle entità in questione), il minimo spessore dei basidi ($\times 7-8,5$ μ) e l'estrema rarità della specie *subterfurcata* siano criteri sufficienti a garantire l'autonomia e il rango specifico per la nostra comunissima *Griseinae* del faggio.

Raffronto con il taxon R. galochroa Fries ss. Romagnesi

In un piccolissimo frammento di *R. galochroa* amabilmente trasmesso da Romagnesi (neotypus di Chantilly - Oise -, 14-8-50) praticamente illeggibile per lo stato di cattiva conservazione e la polverizzazione subita all'interno di una fragile busta di corrispondenza abbiamo potuto verificare con notevoli difficoltà e solo parzialmente le diversità argomentate da Romagnesi (in primis le spore meno reticolate).

Tuttavia l'Autore, avendo avuto in esame da parte nostra materiale d'erbario eccellente per quantità e qualità, ha ritenuto di poter fornire precise garanzie sul fatto che la tipologia sporale della nostra specie consentisse di escludere con certezza la sua *galochroa*.

La specie francese presenta qualche diversità anche macroscopicamente (cfr. Romagnesi 1967, Blum 1962) per la taglia più modesta, il portamento più gracile da evocare una piccola *vesca* o *R. pectinata* e soprattutto per un pigmento lilacino costantemente assente nella nostra *Griseinae*. Abbiamo comunque l'impressione che, se la *galochroa* originaria di Fries costituisce un taxon di ambigua lettura, il medesimo taxon nel senso di Romagnesi rischia ugualmente misinterpretazioni.

Ad esempio la tavola n. 13 di H. Marxmüller appartenente alla *Monografia* di Einhellinger (1985) che raffigura una raccolta fagicola di *R. galochroa* potrebbe essere una buona rappresentazione della nostra specie (esemplari in basso = forma

standard; esemplare in alto = forma ipercolorata poco comune).

Tale identità macroscopica è ribadita solo in parte dalla scheda descrittiva dell'Autore tedesco, apparentemente ibrida per una gamma di colorazioni pileiche troppo estesa (cfr. le sfumature carnicine o lilacine simulanti una *vesca* pallida inaccettabili per la *Russula* dell'Italia Centrale).

Ugualmente la collezione effettuata sotto pioppi dallo specialista R.L. Shaffer (1970) che l'Autore considera primo ritrovamento sul suolo nordamericano di *R. galochroa* Fries ss. Romagnesi rappresenta per noi altra specie a causa delle spore troppo piccole e dei peli troppo sottili.

Quanto alla tavola n. 1011 delle "Illustrations of British Fungi" (Cooke 1891) che Romagnesi autentifica come *galochroa* nel prospetto delle sue referenze sinonimiche (*Monografia* pag. 949), potrebbe per noi essere una buona rappresentazione di *R. pseudoaeruginea* riproducendo un'entità comunque molto diversa da quella da noi descritta.

Raffronto con la diagnosi originale di Fries

La diagnosi di Fries (*Epicrisis*), sfrondata dei riferimenti bibliografici e di qualche ripetizione, si riduce a tre sole righe che descrivono una *Russula* di taglia mediocre con cappello di colore latteo poi virescente, talvolta cosparso di macchie fiocose bianche leggermente verrucose e margine sottile appena cannellato dimorante sotto betulla. I caratteri più significativi della diagnosi di Fries portano ad escludere la nostra *Griseinae*.

1. È questo il caso del colore che può chiamare in causa molteplici *Heterophyllae* propriamente virescenti e tra queste la *R. galochroa* ss. Romagnesi nel presupposto che il colore latteo iniziale debba essere considerato garanzia di colorazioni tipicamente dilavate.

Il taxon *galochroa*, inevitabilmente col-



Russula faustiana

(Foto M. Sarnari)

lettivo, dovrebbe tuttavia comprendere *R. medullata* o la stessa *aeruginea*, le più nordiche delle *Griseinae*, specie tipicamente betulicole-virescenti e con maggior credito derivante dalla distribuzione geografica e dalla larga diffusione. Kühner (1975) descrive *R. medullata* per le montagne scandinave e per le lande alpine a *Betula nana* con colorazioni tipicamente dilavate: “chapeau... vite très pâle, crème, crème ochre pâle ou alutacè pâle, toujours plus au moins teinté ou lavé par places de verdâtre pâle ou d’olivâtre”.

Ugualmente Morten Lange (1971) riporta *R. aeruginea* per la Groenlandia con tinte molto pallide, perfino biancastre e Romagnesi (1967) riferisce (*Monografia* p. 288) di aver ricevuto da M.me Le Gal con provenienza dalla Lapponia svedese (Abisko), dove la specie risulta comunissima sotto *Betula tortuosa*, raccolte di *R. aeru-*

ginea differenti dalla forma francese per i colori assai dilavati.

Lo stesso Marchand (loc. cit.) descrive raccolte betulicole effettuate nei pressi di Kautokeino in Lapponia e nei dintorni di Varsavia diverse dal tipo per il cappello pallidissimo, crema uniforme con una tenue sfumatura verdastra.

2. È questo il caso delle fioccosità pileiche (definite rare in “*Epicrasis*” ma divenute poi “frequenti” nell’opera della maturità “*Monographia Hymenomycetum Sueciae*” al punto da delegittimare una interpretazione di anomalia accidentale) che sono tali da evocare prioritariamente *Griseinae* a pellicola asciutta e squamato-furfuracea. Ciò fa pensare che Fries potesse comprendere nel suo taxon eventuali forme pallide di *R. anatina* quali da noi riscontrate in natura o nel tipo della raccolta betulicola succintamente descritta da

Romagnesi (*Monografia* p. 305).

Raffronto con il taxon *R. basifurcata* Peck 1885

Il binomio *R. basifurcata* è stato utilizzato ripetutamente nel passato da parte di Autori europei per classificare entità affini al taxon *galochroa*. Da una retrospettiva emerge tuttavia chiaramente l'evidenza di un "nomen confusum".

La *basifurcata* di Lange, raffigurata come una specie robusta dai colori olivastri, avrebbe infatti secondo Möller una sporata biancastra (*Heterophyllinae?*). Quella di Blum, simile nell'aspetto macroscopico, è diversa per le spore nettamente crema e l'habitat sotto *Picea*.

La *basifurcata* ss. Romagnesi 1953 è stata ribattezzata dall'Autore medesimo *R. subterfurcata*. Quella di Shaeffer è forse una specie collettiva che potrebbe includere la nostra e la *galochroa* ss. Romagnesi, quantunque il modesto spessore delle ife cuticolari ($\times 3-5$ mu) mal si adatta all'una e all'altra specie.

Tuttavia l'analisi delle interpretazioni fornite dagli Autori europei assume un valore puramente accademico, poiché il *typus* della *basifurcata* americana nella revisione di Hessler 1960 e quella successiva di Shaffer 1970, appare un'entità molto diversa (*Subcompactinae* nella accezione di Singer) a causa delle spore ornate da finissime verruche (0,1-0,2 mu) connesse in un reticolo \pm sviluppato e dei lunghi peli subulati evocanti la stirpe *amoena*.

Russula faustiana sp. nov.

Species media pileo firmo (35) 45-85 (120) mm lato, e convexo expanso, demum depresso margine obtusa vix sulcata. cute secernibili subvelutina colore pallido, dilute ochraceo, praesertim griseo avellaneo, raro brunneo subvirescente \pm rubiginoso

maculato vel striato.

Lamellis obtusis, postice adnatis \pm confertis, fragilibus, pallide cremeis, acie interdum punctis rubiginosis variegata. Stipite (25) 30-70x 9-22 mm, *superne dilatato, deorsum \pm attenuato, pruinato deinde tenuiter rugoso, e albo saepe partim rubiginoso maculato. Carne firma, albidula subimmutabili, odore vix ullo, sapore dulci sive in lamellis paulum acri, cum Guaiaco mediocriter caerulescente. Sporis in cumulo cremeis (circum IIc in Cod. Romagnesii) obovoideis 6,4-8 \times 5,4-6,2 mu, cristatis, e zebratis partim interdum vix subreticulatis, verrucis usque 0,65 mu altis. Basydiis tetrasporis 45-55(63) \times (8)9,5-11,5 mu. Cystidiis (50) 60-80 (94) \times (8) 10-13 mu. Epicute pilis amplissimis obtusis oculis brevibus (5)8-10 (12) mu latis cum dermatocystidiis saepe brevissimis 7-10-12 mu latis. Holotypus in fagetis calcareis Italiae Centralis ubi frequentissima (Colle Bertone interamnae provinciae, 9-7-86) lectus in Herb. I.B. conservatur n. 91/74.*

Descrizione separata di una forma quercicola

Cappello carnoso e di consistenza assai ferma durante il corso dello sviluppo, largo 50-110 mm, inizialmente convesso con una fossetta centrale precocemente conformata, quindi progressivamente espanso, appianato, infine nettamente depresso. Cuticola separabile a metà raggio, umida e un po' brillante, di colori molto pallidi e indecisi, grigiastri, grigio-nocciola, forse qualche volta con sfumature olivastre appena percettibili.

Lame ottuse, adnate a subdecorrenti all'inserzione, mediamente spaziate e intervenate, fragili, crema pallido.

Piede attenuato verso il basso e \pm svasato sotto le lame, tendenzialmente robusto e tarchiato, 25-45 \times 12-19mm, fine-

mente corrugato, bianco, ripieno di un midollo compatto poi farcito e rammollentesi.

Carne di consistenza ben ferma, bianca, poco cangiante e di odore insignificante. Reazione positiva alla Tintura di Guaiaco.

Sporata crema medio, IIc del C.R. o appena più chiara, II cb.

Basidi tetrasporici, subclavati, larghi 9-11,5 mu.

Cistidi fusiformi, circa 60-90 × 9-12,5 mu.

Spore obovoidi, 6,4-8 × 4,8-6 mu, verrucose crestate, parzialmente catenulate a connesse, plurizebrate, in parte appena subreticolate, a verruche coniche ottuse di circa 0,6(0,7) mu, prive di tacca amiloide.

Cuticola filamentosa, emittente un'epicutis di peli enormi supportati da lunghe ife di sostegno, notevolmente articolati, ma con loculi eccezionalmente subsodiametrici, in gran parte relativamente allungati e sovente ineguali, larghi 5-10-12 mu (fino a 16 mu in qualche elemento più ispessito) con articolo terminale da corto ed ottuso ad allungato e ± subulato. Dermatocistidi variabili per forma e lunghezza da cilindracei a fusiformi spesso accessoriati di una cuspidata terminale, larghi 6-10 mu.

Habitat: raccolti numerosi basidiocarpi nell'ultima decade del settembre '91 in tre diverse stazioni piuttosto soleggiate sotto *Q. cerris*: contrada Portelle nei pressi di Maniaci (CT) sui Nebrodi a circa 1100 mt s.l.m.. In herb. meo n. 91-86.

Le raccolte dei Nebrodi sembrano differire unicamente per l'habitat quercicolo e per la forma tendenzialmente più allungata degli articoli basali dei peli cuticolari. Tali minime discrepanze sembrano del tutto compatibili con una normale variabilità intraspecifica. Tuttavia, figurando nei nostri appunti altre collezioni quercicole (Melezzole, *Q. cerris* n. 84-9; Argentario, *Q. suber* n. 84-61 etc.) che sembrano accentuare tale divaricazione a causa di articoli ancor più allungati e sottili o altre modeste differenze, abbiamo preferito descrivere separatamente per prudenza queste raccolte. Non siamo infatti nella condizione attualmente di poter escludere l'esistenza di qualche taxon di confine autonomo nella cospicua lista delle *Griseinae* dimoranti sotto quercia. Raccomandiamo quindi molta attenzione nel classificare la nuova specie al di fuori del suo habitat caratteristico (*Cephalantero-Fagion*) in attesa di ulteriori osservazioni che possano con il tempo chiarire il dubbio significato di certe collezioni allotipiche (cfr. Sarnari ined.: revisione della s.sez. *Griseinae* nell'Italia Centrale).

Ringraziamenti

All'amico Dr. F. Bellù per averci fornito copia delle tavole originali di Battara e Bulliard.

Indirizzo dell'Autore: M.S., Via S. Martino 92/B, Terni.

Bibliografia

- Battara A.J., 1750, *Fungorum Ariminensium historia*.
Blum J., 1962, *Les Russules* - Encicl. Mycol n. 32, Ed. Lechevalier, Paris.

- Bulliard J.B., 1798, *Histoire des Champignons de la France*.
Cooke M.C., 1891, *Illustration of British Fungi*.
Finhellinger A., 1985, *Die Gattung Russula in*

Bajern - Regensburg.

- Fries E., 1818, *Observationes mycologicae*.
Fries E., 1838, *Epicrasis systematis mycologici seu Synopsis Hymenomycetum*.
Fries E., 1863, *Monographia Hymenomycetum Sueciae*.
Gro Gulden e Lange M., 1971, *Studies in the Macromycetes Flora of Jotunheimen, the central mountain of South Norway* - Norveg. Journ. Bot., 18:1-46.
Hessler L.R., 1960, *A study of Russula types* - Memoirs of the Torrey Botanical Club, 21,2:5.
Kühner R., 1975, *Agaricales de la zone alpine, Genre Russula* - BSMF, 31,3:313-390.
Lange J.E., 1940, *Flora Agaricina Danica V* -

Copenhagen.

- Marchand A., 1977, *Champignons du Nord et du Midi* - T. 5, 417:44.
Romagnesi H., 1967, *Russules d'Europe et d'Afrique du Nord* - Ed. Bordas, Paris.
Romagnesi H., 1962, *Taxa nova ex genere Russula* - BSMF, 31:172.
Seguy E., 1936, *Code universel des couleurs* - Ed. Lechevalier, Paris.
Shaffer R.L., 1970, *Notes on the Subsection Crassotunicatinae and other species of Russula* - Lloydia 33:49-96.
Shaeffer J., 1952, *Russula Monographie* - Julius Klinkhardt.
Singer R., 1986, *The Agaricales in modern Taxonomy* - Koenigstein Koeltz.

Boll. A.M.E.R. INDICE 1991 (Anno VIII)

(PER AUTORI IN ORDINE ALFABETICO)

- Alessio C.L. *Complemento allo studio del genere Inocybe: 13° Contributo* — 22:3-18.
Alessio C.L. *Note critiche sui boleti, VII* — 23:24-37.
Bertucci M. *Il mese delle igrocibi, 2* — 23:24-28.
Lavorato C. *Chiave analitica e note bibliografiche della micoflora del cisto* — 24:16-45.
Lonati G. *Funghi rari o poco conosciuti. Phaeomarasmium rimulincola (Rabenh.) Orton* — 24:4-6.
Migliozzi V. - Perrone L. *Sulle Lepiotee, 3° contributo. Leucoagaricus marriagei (Reid) Bon* — 22:23-30.
Migliozzi V. - Perrone L. *Sulle Lepiotee, 6° contributo. Leucoagaricus brunneocingulatus (Orton) Bon* — 23:3-6.
Migliozzi V. - Coccia M. *Segnalazioni per il territorio laziale di Boletacee interessanti e descrizione di Boletus poikilochromus Pöder, Cetto et Zuccherelli* — 24:9-15.
Perco B. *Cystolepiota echinacea (Lange) Knudsen* — 23:29-33.
Sarnari M. *Russule nuove o interessanti dell'Italia centrale e mediterranea, 14° contributo* — 23:7-17.
Sarnari M. *Precisazioni in merito a Russula cupreola e Russula monspeliensis* — 24:7-8.
Valente M. *Il "Boleto elegante". Divagazioni storiche, nomenclatoriali, tassonomiche, ricostitutive e... gastronomiche* — 23:18-23.
Zampaglione N. *Querce d'Italia* — 22:19-22.

COMPLEMENTO ALLO STUDIO DEL GENERE *Inocybe*: 15° Contributo
Considerazioni sul lavoro: "Inocibi in Baviera", opera postuma di J. Stangl - 1ª Parte

Premessa

Sia ben chiaro: lungi da me la benché minima intenzione di fare il panegirico di chicchessia né, tanto meno, di stendere una oleografia stereotipa di un personaggio, ad edificazione di alcuno.

Desidero, molto più semplicemente, rendere quanto è dovuto a chi se lo merita e, nello stesso tempo, ricostruire una situazione alquanto sovvertita dalle vicende della vita.

La figura di Johann Stangl (1923-1988) appare all'orizzonte della micologia moderna come assai importante, se pure segnata da avversità notevoli.

In 65 anni di vita terrena si svolge il cammino, modesto e silenzioso, di questo Uomo che a ragione fu indicato come il massimo specialista di uno dei settori più difficili e meno compresi di tutta la scienza micologica e tale restante ancora oggi, che costituisce, con ogni probabilità, uno dei punti base del divenire del progresso scientifico, nel settore della sua scelta preferita.

Dicevo prima implicitamente delle avversità che lo colpirono: anzitutto, una ferita di guerra che lo menomò, precludendogli una spedita deambulazione e quindi il poter erborizzare sempre dove e come voleva, così importante per colui che vuole scovare prede fungine piccole e facilmente mimetizzabili a chi non ha la passione per quel dato tipo di miceti, trascurati dai più.

Ma quello che più gli nocque fu la scomparsa dalla scena terrena quando già ave-

va intravvisto il compimento di un ambito desiderio: quello di una pubblicazione, in forma monografica, interamente dedicata alle *Inocybe*.

Chi ora scrive sa quanta fatica e quanta caparbietà ci vogliono per raggiungere un simile intento, in un mondo aperto, come è quello attuale, a tanti altri effimeri ed illusori successi, ma praticamente del tutto indifferente ad impegni del genere.

Soltanto chi è passato per questa via conosce quanto amaro ed avaro di soddisfazioni sia un simile cammino!

Ebbene, J. Stangl stava assaporando la gioia di questo suo desiderio quando l'inesorabile ala della morte si abbatté su di lui.

Il lavoro, anche se virtualmente compiuto, non era ancora stato terminato e finito in ogni suo particolare, sì che per poter essere stampato dovette subire un'ultima revisione che portò ad un.... sovvertimento pressoché totale, non in quella che è la descrizione e l'illustrazione dell'opera, ma nella sua forma più apparente con immediatezza; quella che è meglio rilevabile pure dall'inesperto e dal non competente: la parte nomenclatoriale.

Ed è proprio tale settore quello che più mi preme di prendere qui in considerazione, ben sapendo che ogni mia critica non è rivolta a Stangl, bensì a coloro che vollero imporre una tassonomia propria o da lui mai abbracciata, operando in tal modo un cambiamento che snatura e rende a volte quasi inintelligibile l'operato dell'Autore.

Pertanto, non critica personale a Stangl, ma a coloro che, presi dalla smania di “modernizzare” il suo lavoro, lo vollero rinnovare, apportando quei cambiamenti — magari con il lodevole intento di renderlo più aderente al nuovo corso della micologia attuale — che in effetti non hanno dato che frutti opinabili e del tutto inefficaci, almeno a mio modo di vedere le cose, al quale si stanno, pian piano, avvicinando pure le considerazioni di altri che verranno ampiamente citate nel seguito di questa mia disamina.

Incominciamo quindi, seguendo passo a passo ogni paragrafo del libro che ho avuto gentilmente in omaggio dalla vedova del compianto Autore, la Signora Erminia, che qui pubblicamente ringrazio per la sua sensibilità e per la sua squisitezza.

Anche se è stata già preannunciata e propagandata l'uscita di una traduzione italiana dell'opera, ho preferito sobbarcarmi di persona alla fatica, per me non piccola né indifferente, soprattutto per “immedesimarmi”, parola per parola, in quanto è stato scritto nella versione ufficiale, in tedesco ed anche per avere rapidamente a disposizione quanto non so quando avrei potuto avere se avessi atteso l'uscita del lavoro su indicato, intralciata, per altro, da fattori fortuiti, sopraggiunti del tutto improvvisamente.

È pressoché superfluo dire che ogni punto da me in questa sede non preso in considerazione mi trova consenziente o, almeno, non contrario. Così pure tralascierò ogni commento su quanto ho già trattato in precedenti contributi ai quali rinvio per ogni eventuale mio avviso diverso da quanto appare nel lavoro ora in recensione. Per completezza di trattazione mi limiterò, in questo articolo, a citare le sedi di tali miei interventi, con le indicazioni del caso, per un loro eventuale reperimento.

Le specie ora in considerazione verranno indicate con il numero d'ordine che appare nell'opera di Stangl.

10. *Inocybe bongardii* (Weinm.) Quéél.
var. *pisciodora* (Donadini & Riousset) Kuyper

Tale taxon è, almeno a mio avviso, confuso e frammisto a quello di *I. grata* (Weinm. ex Fr.) Bres.. Infatti nell'iconografia è pure indicata la tavola da me dedicata a tale seconda specie, come rappresentativa della *I. pisciodora*. Nessun cenno a quanto da me prospettato ed illustrato nel mio Contributo n° 2 (in cui, in effetti riporto il fungo, non inserito nella mia precedente monografia). Ciò non mi trova affatto consenziente.

I. pisciodora e *I. grata* sono per la verità due taxa ben diversi e come tali vanno tenuti distinti, anche se assai prossimi sì da generare confusioni ed equivoci in chi non è ancora molto addentro nel settore delle inocibi.

Sempre nel Contributo appena indicato mi sono sforzato di indicare tutti i connotati differenziatori che sono stati evidenziati dalla mia analisi, quando ho potuto esaminare campioni ben freschi di queste specie. Certo è che se ci basiamo *esclusivamente* su dati dottrinari o se fermiamo la nostra attenzione soltanto su esemplari d'erbario essiccati, non potremo mai cogliere disparità sottili che solo un confronto di carpofores freschi ci può fornire.

In conclusione, ripetiamo quanto già abbiamo diffusamente detto. *I. grata* da un lato e *I. pisciodora* dall'altro sono entità che, per quanto vicine e simili, non sono assolutamente identificabili reciprocamente.

Se poi si vogliono porre in tassonomia soltanto come varietà di un unico taxon a livello di specie — però tenendole sempre ben distinte fra di loro — abbiamo nulla in contrario, in quanto non ci riteniamo i depositari di norme, mai scritte e che pertanto possono soggettivamente essere interpretate a seconda dei modi di pensare di ciascuno studioso.

12. *I. cervicolor* (Pers.) Quél.

Nella trattazione di questa specie nulla vien detto circa la prossimità di altre specie (o varietà?) un tantino dissimili, particolarmente per quanto concerne taglia e odore. Un solo, rapido accenno a *I. geraniodora* Favre (sentore di *pelargonium*) e al ritrovamento di esemplari a odore simile, ma non appartenenti a tale specie (?) (non vien fornita alcuna altra informazione).

13. *I. adaequata* (Britzel.) Sacc. (= *I. jurana* (Patouill.) Sacc.)

Nonostante la divisione fatta sia da Bresadola — con ben maggiore autorevolezza — che da me (*I. rhodiola* e *I. frumentacea* oppure *I. jurana* e *I. rhodiola*), i due funghi vengono indicati, promiscuamente, come *I. adaequata* e posti in sinonimia. Ovviamente, per giungere a tanto, la descrizione del tipo che segue è assai ampia, abbracciante forme che mal si conciliano fra di loro, tanto da poter essere indicate come identiche.

Si verifica qui quanto è prospettato — e più volte — pure altrove: si mescolano i caratteri morfologici, dando agli stessi la possibilità d'una vasta, a volte vastissima, variabilità, cosicché sia possibile mettere in un tutto unico esemplari che non sono affatto identici, a volte, nemmeno troppo prossimi.

Valga ad esempio, nel caso che stiamo qui esaminando, l'iconografia allegata al testo dell'opera in analisi, in cui due campioni sono effettivamente attribuibili ad *I. adaequata* (= *I. jurana*) mentre il terzo, per taglia e toni cromatici, se ne distacca notevolmente, rispondendo assai più correttamente a *I. rhodiola* (esemplare all'estrema destra).

Ma a questo punto, per concludere il nostro dire, resta ancora da definire il "vestro" attribuito da fissare per la specie, sino

a poco tempo fa indicata da tutti come *I. jurana*.

Ci avvarremo in proposito di un recentissimo intervento di una persona non sospetta, il micologo francese Bon. Egli, con forma assai garbata, con tono, diremmo, quasi diplomatico, ha scritto (2) proprio in questi ultimi tempi che *I. adaequata* — nella concezione del suo creatore, il Britzelmayr — è in contrasto con le caratteristiche proprie di *I. jurana*.

Infatti, l'odore è indicato dall'Autore tedesco "ohne besondere Geruch" (= senza odore particolare), mentre si tratta di inocibe fra le più facili da riconoscere, proprio per l'odore fruttato caratteristico, che giunge ad essere talvolta un po' sgradevole alla fine, persino un tantino terroso... "en tous cas, jamais nulle!". Scherzandoci su, l'Autore francese giunge a dire che il termine *adaequata* gli pare essere in questo caso piuttosto "inadeguato"! A tale gioco di parole non possiamo che tributare il plauso più caloroso!

16. *I. erubescens* Blytt (= *I. patouillard* Bres.)

Anche in questo caso non possiamo affatto essere d'accordo con l'impostazione nomenclatoriale adottata, seguendo il Kuyper.

Già ci siamo a lungo soffermati sull'assoluta inadeguatezza — almeno a nostro modo di vedere — di sostituire, arbitrariamente, il termine *patouillard* di dominio ormai universale, dovuto al nostro Bresadola, con l'oscuro, sin qui negletto attributo *erubescens* del Blytt e pertanto, per non ripeterci, rimandiamo il lettore a quanto da noi comunicato nel Contributo n° 10 (1989).

Assai più di recente è pure intervenuto nella questione il Bon (loc. cit.) che dice sinteticamente:

1. la priorità di appena 8 giorni d'un nome sull'altro è un po' troppo limitata; ba-

sterebbe un piccolo errore storico di qualche giorno per rimettere in gioco tutta la questione.

2. È difficile essere assolutamente sicuri sulla conspecificità delle due specie. In più, secondo Kreisel, nel caso vi sono tali e tante questioni accumulate nel tempo, da non poter sopprimere l'epiteto *patouillardi* senza valide ragioni o totalmente incrollabili. Ora, sempre secondo il Bon, Kuyper — promotore del cambiamento in discussione — “... *ne donne qu'un commentaire peu convaincant à ce sujet.*”

Quanto ora esposto concorda totalmente con quanto da noi a suo tempo scritto in proposito. Non vi è da parte del Blytt alcun essiccato, alcuna icona del fungo, nessuno schizzo di particolari microscopici e la diagnosi da lui lasciataci è oltre modo succinta; tutto al contrario di quanto lasciataci invece dal Bresadola. Ora, si sentirebbe l'ottimo micologo olandese, che si è fatto paladino della priorità del Blytt, di mettere la propria mano (non importa quale!) sul fuoco a sostegno della propria tesi? Se sì, attendiamo l'esito della prova prima di convenire con lui!

21. *I. rimosa* (Bull. : Fr.) Kummer
(= *I. fastigiata* (Schaeff. : Fr.)
Quél.)

Già ci siamo intrattenuti a lungo (nostro Contributo n° 10) sulla assoluta incongruenza di attribuire tale appellativo a *I. fastigiata*. Qui non riteniamo sia il caso di ripeterci. Desideriamo però accennare a quanto compare nel libro ora in recensione come iconografia. Ivi è detto che si possono ridurre ad unità — nel lungo elenco inserito — sia *I. fastigiata* v. *umbrinella* (Bres.) Heim che *I. obsoleta* Romagn., così *I. laeta* Alessio come *I. perlata* (Cooke) Sacc., tutte specie inserite nel mio lavoro monografico con illustrazioni a colori.

Una semplice occhiata di controllo alla

iconografia corrente al riguardo è sufficiente più di ogni prova per respingere d'acchito una simile idea balzana e fuori da ogni logica.

Ma sarà forse bene aggiungere ancora qualche parola a tale riguardo al molto già detto.

Ad alcuni - assetati di novità, pure se sconvolgenti - tale concezione va benissimo e non viene posta nemmeno in discussione, pure se appare al di fuori di ogni logica! Ad altri, invece, più cauti, può andare ancora bene, però ponendo i vari taxa in posizione almeno di parziale autonomia, considerandoli, ad esempio, come tante varietà di un'unica specie.

Da parte nostra dissentiamo sia dalla prima che dalla seconda delle impostazioni ora prospettate.

Già abbiamo detto che *I. rimosa* Bulliard è una accozzaglia di specie diverse, messe assieme dall'ottimo precursore francese perché non sapeva né poteva fare di più e di meglio.

Agli albori della micologia moderna, quando ancora non era in auge l'uso del microscopio per la divisione specifica, né si erano sensibilizzati i metodi distintivi sino a giungere al perfezionamento (magari sino al parossismo!) odierno, era abbastanza intuitivo e comprensibile che si mettessero assieme (in allegra promiscuità!) specie diverse se pure appartenenti a generi assai complessi e con taxa affini, di difficile distinzione. Valgano, ad esempio, le russule, i cortinari, le stesse inocibi, ammucciate in un insieme in cui, accanto alle analogie, appaiono oggi ai nostri occhi pure le disparità.

Di più, il voler mettere in un'unica specie per poi separare in tante varietà taxa dissimili, non solo non risolve il problema ma anzi lo complica ancor di più. Il tutto deriva dall'incapacità di saper valutare esattamente la portata dei concetti di “specie”, di “varietà” ed anche di “forma”, ancora ben attuale pure ai giorni nostri.

Ora, in tale situazione, meglio, molto meglio lasciare le cose come queste si sono andate via via maturando nel tempo piuttosto che assistere al ridicolo, continuo carousel al quale alcuni sono portati al presente, con il passaggio ora a varietà, ora a forma ed infine ora a specie di entità - sempre le stesse! - il cui fine essenziale pare essere quello di valorizzare, di dare importanza a tanti Autori (più o meno in erba!) che non piuttosto di dare un giusto assetto ad una importante questione strutturale.

Pertanto, noi continueremo, coerentemente, nel considerare come varietà e forme quei taxa che poco si distinguono dal tipo-base e come specie tutti gli altri.

Quindi per noi *I. perlata* (Cooke) Sacc., *I. obsoleta* Romagn., *I. laeta* Alessio, *I. var. umbrinella* (Bres.) Heim, *I. var. cerina* Malenç., *I. var. validior* Alessio - come, del pari, *I. f. arenicola* Heim, ecc. non citate nel testo in disamina - restano tali, ben vive ed individuabili, né si prestano al gioco promiscuo, confusionario e sommamente illogico di far parte di un unico *taxon* specifico come vorrebbero i paladini d'una strana ed incongruente teoria moderna.

A questo punto siamo confortati nel nostro modo di pensare da quanto saggiamente detto assai di recente dal Bon (loc. cit.) - che non possiamo dire con idee preconcepite in proposito! -. Egli infatti afferma di essersi sforzato in un primo tempo, "bon gré, mal gré", di accogliere l'impostazione, dovuta - manco a dirlo! - a Kuyper; però, riflettendoci su, si riscontra che l'epiteto "*rimosa*" può essere qualificato come ambiguo, per essere stato attribuito a troppe numerose specie differenti, anche lontane fra di loro sistematicamente. La conclusione a cui egli giunge è tacitamente contenuta in queste poche parole: "...ce changement semble être un des plus inutilles que nous connaissions". Nulla da aggiungere da parte nostra ad una così saggia definizione!

23. *I. abjecta* (Karst.) Sacc. e 24. *I. spec. nov.*

Viene a questo punto esposta una sorprendente ipotesi.

a) *L'I. abjecta* ss. Lange è, in realtà, uguale a *I. flocculosa* (Berk.) Sacc. var. *flocculosa*.

b) Questo *taxon* "congloba" in sé - almeno secondo il parere di Kuyper - una serie di specie via via descritte e, più precisamente, *I. gausapata* Kühn., *I. subtigrina* Kühn., *I. lucifuga* Heim ss. Stangl & Vesel.; inoltre assomma, riducendo ad unità - sempre nella mente di Kuyper -: *I. eutheles* ss. Konrad & Maublanc, *I. deglubens* ss. Lange e *I. pallidipes* ss. Lange. Infine, sempre secondo il citato Autore, comprende pure le specie *I. gausapata* e *I. subtigrina*, come sono state da me indicate e illustrate in "*Inocybe*".

c) Un campione raccolto in Svizzera da Mayer e determinato da Stangl come *I. abjecta* fu inviato a Kuyper che sentenziò trattarsi di specie nuova. Le differenze macroscopiche fra tale raccolta e quelle definite come *I. flocculosa* - almeno da quanto appare nella parte iconografica del libro di Stangl - sono tutt'altro che significative. Pure le descrizioni allegate recano disparità macroscopiche e microscopiche per nulla separative. In tale situazione, non sappiamo affatto in base a quali criteri sia stata stabilita una differenza tassonomica tra i due funghi.

Ma su altri punti desideriamo qui soffermarci.

Anzitutto, sull'accanimento di tante specie raggruppate tutte in un solo *taxon*.

Si assiste, al solito, a quanto - con un adagio nostrano - si indica come il fare "di ogni erba un fascio!". E dire che l'identità, nella presunzione del Kuyper, è pure estesa ad un professore universitario, ad un "cattedratico", quale fu il Kühner, che, sempre secondo l'olandese, creò due spe-

cie nuove, non avvedendosi - così ritiene il Kuyper - che si trattava d'un unico, singolo taxon: *I. gausapata* ed *I. subtiqrina*.

Lo stesso avviene per un altro Autore, assai acuto e competente in fatto di inoci-bi, quale fu il Lange, che mise in vita, pure lui (o, meglio, ne attribuì un proprio "sensu") due specie: *I. deglubens* e *I. pal-lidipes*, riconducibili entrambe, per Kuyper, alla stessa specie qui in trattazione!

E dire che a noi tutti questi funghi sono apparsi con una loro individualità ben accertabile e non sospetta e, proprio per questo, perfettamente riconoscibili e determinabili, ciascuno per conto suo!

A questo punto non possiamo far altro che chiudere la discussione, per completa divergenza di idee, permettendoci però - se ci è consentito - di rivolgere al nostro più giovane collega una serie di raccomandazioni.

— Tenere nel debito conto che in un genere così difficile ed ingannatore quale è quello di *Inocybe* è troppo semplicistico - saremmo quasi tentati di dire "puerile" - basare il proprio giudizio su quelli che sono i valori dei caratteri microscopici, chiudendo ciecamente gli occhi su quanto salta subito alla vista dall'esame comparato morfologico ed organolettico dei vari componenti;

— non è ragionevolmente pensabile che esperti del valore di un Kühner, d'un Lange, d'un Heim - tanto per portare dei nomi prestigiosi - si siano bellamente ingannati, creando delle specie fasulle mentre invece le loro distinte raccolte andavano ricondotte ad un unico, solo taxon;

— è, infine, ingannatore - e non sappiamo fino a che punto involontario! - il voler stilare delle diagnosi "lasche", in cui ciascuno può vedere quello che vuole e che si adattano a criteri determinativi diversi, come vestiti fatti in serie, valevoli per una massa di individui distinti, anzi ben distinguibili, ciascuno a sé stante.

E terminiamo qui il discorso.

28. *I. amethystina* Kuyper (= *I. obscuroides* Orton).

Per questa inoci-be viene proposto il nuovo appellativo dovuto al Kuyper e, senza che sia minimamente indicata l'uguaglianza da noi qui sopra riportata, è semplicemente detto che ad essa corrisponde la specie battezzata *I. obscuroides* dall'Orton, nel senso da noi inteso.

Siamo pertanto andati, per prima cosa, ad osservare sia la figura che appare nell'icona allegata al testo (alla tav. 12/6) sia quella annessa alla nostra monografia (alla tav. 31) e siamo rimasti... alquanto sconcertati, tanto le due rappresentazioni sono diverse ed a prima vista subito reciprocamente distinguibili, sia per la taglia dei carpofori ivi rappresentati che per la loro resa cromatica.

Infatti, presso di noi appaiono campioni a cappello ben scuro, a tinta d'un viola-purpureo carico, di taglia per lo più alquanto consistente, mentre lo Stangl espone soggetti con pileo di un ocra-bruno medio o appena più cupo, pressoché senza parvenza d'un rosso qualsiasi, a gambo particolarmente sottile, in nulla distinguibili da molti altri, assai simili, che compaiono nella stessa tavola (ma riferiti ad altre specie) o in quelle immediatamente vicine.

Quali le ragioni di tutto ciò?

Abbiamo compiuto un'indagine al riguardo, pur tenendo nel debito conto una non perfetta corrispondenza nell'atlante altrui della resa cromatica con la realtà e siamo venuti a conoscenza di quanto ora sottoponiamo all'esame del lettore.

Il Kuyper, nel suo libro (3), si erge ad arbitro della situazione, forte del fatto di avere avuto in visione a Kew gli exsiccata ivi depositati dall'Orton nell'apposito erbario, sottraendo, molto disinvoltamente a questi la paternità del taxon (*obscuroides*) al quale destramente ne ha sostituito uno nuovo (*amethystina*), con poche, scarse (ed inappellabili!) parole: "Lo studio della collezione-tipo rivelò che *I. obscuroi-*

des è soltanto una variante di *I. phaeocomis*" (= *I. cincinnata*).

Eppure, nonostante le sue asserzioni, la "nostra" specie esiste davvero ed è ben diversa dalla "sua", così come questa appare nell'iconografia e non può essere con questa affatto confusa.

La sola analogia visivamente da noi riscontrata è il fatto che tanto il cappello quanto il gambo sono in entrambi i funghi pressoché lisci ("*smoother*", nel linguaggio inglese del Kuyper). Però per farli identici ci vuole ben altro!

Lo stesso Orton indica (4) nelle note della sua diagnosi originale che la presenza di squame o comunque di asperità su cappello e gambo per la sua *I. obscuroides* è: "*suspect.... to be variable*".

Non era quindi il caso di studiarne dal vero la raccolta, ma era sufficiente quanto da noi espressamente indicato nelle note della nostra monografia!

Ma, a questo punto, sorge legittima la domanda: è sufficiente tale disparità per far precipitare nell'oblio l'appellativo dell'Orton e sostituirlo categoricamente "*tout court*" con un nuovo nome? Se sì, si potrebbe interferire a volontà nella tassonomia incocibile, tanto quasi ogni raccolta è un quid a sé stante, differente e in qualche guisa distinguibile da tutti gli altri! Ma così facendo, oltre a sovvertire un ordine stabilito con molta fatica e sedimentato da lunghi anni, da decenni od in qualche caso da più di un secolo, si perverrebbe ad un continuo scompiglio nella classificazione specifica, con nessun costrutto pratico (oltre, beninteso, al tornaconto personale di tanti "guastatori"!).

E poi, che ricavato se ne ha? Non certamente quello di rendere più affinata la ricerca scientifica, soprattutto se si sostituisce ad un nome collaudato da decenni un altro che non corrisponde affatto, come nel nostro caso, a quanto abbiamo a suo tempo indicato!

Nel nostro linguaggio si dice che "si cade dalla padella nella brace!"

Infatti se *I. amethystina* Kuyper è diversa da *I. obscuroides* Orton, pure la specie da noi più e più volte rinvenuta ed in grande quantità è diversa nettamente dalla prima; dobbiamo in tale situazione mettere in vita una nuova specie, con un novello attributo? A noi pare tutto ciò semplicemente ridicolo!

Rebus sic stantibus, non attribuiamo affatto al nostro fungo il nome di *I. amethystina*, ma gli conserviamo quello di *obscuroides*, in quanto a tale specie effettivamente assomiglia, anche visivamente, come viene proposto nella diagnosi originale: ("*...pileus: ad externam partem violaceo-cyaneus... stipes (latus) 4-8 mm. supra obscure aliquantum persistente violaceo-cyaneus...*") (loc. cit.).

In definitiva, pure se i "nomenclatoristi" inorridiranno a tale nostra proposta, potremmo indicare il nostro fungo come *I. obscuroides* Orton sensu Alessio, non interferendo quindi nella tassonomia costituitasi più di 20 anni fa.

29. *I. appendiculata* Kühn.

Viene indicata nell'iconografia l'identità fra tale specie e la mia *I. pedemontana*.

Già mi sono soffermato in più occasioni, fra le quali quella qui in citazione (1), sul mio parere nettamente contrario ad una simile sinonimia e qui non voglio ripetermi.

Il semplice disguido postale che ha impedito al Kuyper di ricevere l'*exsiccatum* da lui richiesto ed inviatogli - come ho pure accennato in un mio scritto (Contributo n. 10) - non lo ha autorizzato minimamente a sentenziare - come da lui invece fatto - su tale ridicola identità, senza avere in mano nessun elemento di prova! Se si fosse limitato ad osservare con la dovuta attenzione le due tavole che abbiamo fatto inserire nella nostra monografia e quanto scritto al riguardo, non si sarebbe esposto ad una siffatta interpretazione!

In effetti, la tavola di Stangl che riporta

I. appendiculata (la 10/4) corrisponde bene a tale fungo e pure al nostro concetto della stessa specie, ma non ad *I. pedemontana*, alla quale assomiglia invece stranamente, sia nella figura che nella diagnosi, *I. mytiliodora* Stangl et Vauras, pubblicata in *Karstenia* (5) ma non riportata nel lavoro ora in recensione, per la quale non azzardiamo però alcun giudizio - come abbiamo fatto pure in precedenza (ns. Contributo n. 10) - seguendo un criterio cautamente prudenziale.

34. *I. corydalina* Qué. var. *erinaceomorpha* (Stangl & Vesel.) Kuyper

Su questo fungo già ci siamo assai di recente intrattenuti in un nostro scritto (Contributo n. 14), né qui vogliamo ripeterci. Siamo comunque del parere che l'incibe su accennata sia riconducibile, più semplicemente, con il tipo, in promiscuità del quale il più delle volte vegeta, soprattutto in condizioni di accentuata siccità.

35. *I. cryptocystis* Stuntz (= *I. confusa* Karst. ss. Heim et Alessio).

Già ci siamo intrattenuti su tale supposta uguaglianza - dovuta, manco a dirlo, al Kuyper - da noi non condivisa. Rimandiamo pertanto al nostro scritto in cui l'argomento è discusso (Contributo n. 9 del 1987).

38. *I. fraudans* (Britzel.) Sacc. (= *I. pyriodora* (Pers.: Fr.) Kummer).

A parte ogni discussione sul valore nomenclatoriale dell'appellativo *fraudans* in luogo di *pyriodora* - quest'ultimo assai inferiore come creazione, almeno quale "Agaricus" - vi è, al solito, l'"accorpamento" della varietà *incarnata*, dovuta al Bresadola, al taxon tipico, *tout court!*

Circa il primo punto, ci soccorre l'inter-

vento del Bon (loc. cit.) che pure in questo caso dissente, come noi, da tale innovazione nomenclatoriale per il tipo - già da lungo tempo consuetudinario e mai contestato da alcuno - che si risolverebbe, detto in termini... pittoreschi, con la caduta... dalla padella nella brace!

Infatti, *I. fraudans* è descritta dal Britzelmayr troppo succintamente (dice il Bon: "... d'une brièveté déconcertante") sì da prestarsi a diverse interpretazioni, il che rende l'appellativo ancora più dubbioso di *pyriodora*.

A parte poi quanto indicato dal Bon nel medesimo passo che riporta il pensiero di Redeuilh, secondo il quale è lo stesso Kuyper che fornisce argomenti per la conservazione dell'appellativo *pyriodora*, secondo le intricate disposizioni del Codice Nomenclatoriale attualmente in corso.

Circa il secondo caso è sempre ripetuto il consueto errore - dovuto a Kuyper - di voler estendere il concetto di specie sino ad includervi quanti da altri - in questa evenienza il nostro glorioso abate Bresadola - aveva ben nettamente escluso, riservando un nuovo taxon, sia pure soltanto a livello di varietà.

Non sappiamo nei Paesi Bassi, ma almeno qui da noi *I. incarnata* salta subito all'occhio e si separa nettamente dalla tipica *I. pyriodora* per:

— dimensioni, cospicuamente superiori come misure standard e quindi di taglia consueta;

— arrossamento della polpa in ogni sua parte, ben marcato e costante;

— superficie cuticolare alquanto più liscia.

Siamo quindi dell'avviso di tenere le due entità ora in argomento del tutto separate - il che si può fare a semplice visione "sul campo" - e non di seguire l'opinione altrui, come al solito semplicistica e troppo accomodante.

Facciamo poi ancora notare che nella

parte iconografica, posta in appendice all'opera di Stangl, nei 3 esemplari apparenti (oltre ad una sezione) non vi è alcuno dei caratteri da noi sopra riportati che denoti

la rappresentazione della "vera" e propria *I. incarnata*, così come questa appare consuetamente a noi, nelle nostre erborizzazioni.

Riassunto

Dopo aver espressa l'assoluta estraneità dell'operato di Stangl nell'analisi che compiamo in merito alla sua Monografia postuma sul genere Inocybe, viene passato in rassegna, punto per punto, quanto esposto da altri studiosi nello stesso lavoro, sulla nomenclatura adottata. A tale proposito, viene analizzato quanto è stato indicato sulle specie a spore lisce, incominciando da quelle acistidiate sino alle specie cistidiate, compresa I. pyriodora (Pers: Fr.) Kummer.

Abstract

After having expressed the absolute estrange from the conduct of Stangl in the analysis which we accomplish with his posthumous published Monograph on the genus Inocybe, it is passed in review, at all points, what is exposed from other scholars in the same work on the adopted nomenclature.

In this connexion, at first it is employed what is indicated on the species with outline smooth spores, beginning from those in which cystidia are absent and passing then to the species with cystidia, comprehended I. pyriodora (Pers.: Fr.) Kummer.

Lavori citati

- Alessio C.L., 1982, *Complemento allo studio del genere Inocybe: 2° Contributo* - 213-223 in Boll. del Gr. Mic. G. Bresadola - Trento, Anno XXV, n. 5-6.
- Alessio C.L., 1987, *Complemento allo studio del genere Inocybe: 9° Contributo* - 85-110 in Micologia Italiana, Anno XVI, n. 3.
- Alessio C.L., 1989, *Complemento allo studio del genere Inocybe: 10° Contributo* - 3-20 in Micologia Italiana, Anno XVIII, n. 2.
- Alessio C.L., 1991, *Complemento allo studio del genere Inocybe: 14° Contributo* - 48-56 in Micologia Italiana, Anno XIX, n. 2.
- Alessio C.L., 1987, *Complemento allo studio del genere Inocybe: 9° Contributo* - in Micologia Italiana, Anno XVI, n. 3: 92-93.
- Bon M., 1991, *Les Noms qui changent* - 56-59 in Documents Mycologiques, Tome XXI, fasc. n. 82.
- Kuyper TH. W., 1986, *A revision of the genus Inocybe in Europe*, 1-137, Persoonia Supplement, Volume 3.
- Orton P.D., 1960, *Agarics and Boleti III* - in Trans. Mycol. Soc. 43: 176-177.
- Stangl J. - Vauras J., 1988, *Über des Genus Inocybe in Finland. Die Neuen Arten I. mytiliodora und I. nuceolicystis* - in Karstenia, 27: 15-21.

LEPIOTA SINOPICA Romagnesi 1956

(Sin.: *Cystolepiota sinopica* (Romagn.) Bon 1981, *Echinoderma sinopicum* (Romagn.) Bon 1991)

Key words: *Basidiomycetes, Agaricales, Lepiota* s.l., *Cystolepiota, L. sinopica*, Italy, Friuli.

Abstract

An interesting Lepiota is described on the basis of two Italian collections (Udine, N.E. Italy). These collections seem to correspond with Lepiota sinopica Romagn.. Macroscopically this species resembles a little Lepiota aspera (Pers.) Qué. (= L. acutesquamosa (Weinm.) Kumm.). A notable hymenal feature is the size of the spores, basidia and cheilocystidia, all smaller than the norm.

Note preliminari

Le osservazioni microscopiche sono state effettuate con Micr. Zeiss EL 16, in chiaro e in CF. Per le preparazioni si è fatto uso di Soda al 2%, Ammoniaca commerc., Rosso congo amm., Blu di Comassie. Idrossidi e coloranti sono stati utilizzati separatamente e in combinazioni opportune. Spore: J+ (destrinoidi).

Raccolta del 13.10.1987 (Herb. Braiotta 55/87)

Leg. Umberto Pertoldi. Habitat sotto *Cedrus deodara*. Stazione: Udine, Paderno, Campo scuola. Diversi basidiocarpi, in compagnia fra l'altro di *Lepiota josserandii* Bon & Boiff. e *L. aspera* (Pers.) Qué. (= *L. acutesquamosa* (Weimm) Gillet var. *furcata* Kühner).

Taglia medio-piccola. Aspetto lepiotoideo-cistodermatoide.

Esemplare maggiore:

Pil. Ø cm 5,5, irregolarmente convesso; cuticola oca-rosso-brunastra, feltrata, munita di piccole verruche coniche prominenti ± detersibili.

Stip. cm 4,5 × mm 7, cilindrico (in altri es., bruscamente attenuantesi nella metà inferiore), un po' incurvato, fistoloso, biancastro ma ricoperto come da una calza feltrata/sfilacciata (formante una zona anulare tra i tre quarti inferiori e la sommità bianca), calza ± evanescente del medesimo colore del pileo.

Carne bianca, relativamente spessa al disco pileico, sottile altrove; odore prevalentemente di *Scleroderma* (± come quello di *L. acutesquamosa* (Weinm.) Kumm. e sp. affini).

Lam. bianche, larghe mm 6, un po' ventricose, libere al gambo.

Raccolta del 20.10.1991

Leg. Guido Braiotta. Habitat sotto *Ce-*

drus deodara. Stazione: un giardino privato aperto di Udine.

N. 16 corpi fruttiferi mescolati con esemplari di *Limacella vinoso-rubescens* Furrer (forma), *Lepiota cristata* (Bolton: Fries) Kumm., *L. josserandii* Bon & Boiff. e rappresentanti di diversi altri generi. \emptyset pileici da mm 23 a mm 58. Stipiti lunghi da mm 20 a mm 45, larghi da mm 3,5 a mm 8, cilindrici o taluni leggermente clavati.

Pil. convesso \pm campanulato, poi spianato, in alcuni es. depresso con margine revoluto (subconcavo) e senza umbone, in altri (la maggioranza) con umbone mammiforme ben rilevato; cuticola rosso-mattone, dissociantesi in squame concentriche \pm regolarmente disposte in senso radiale, inizialmente sovrarivestita da fitti aculei più scuri delle squame; lo sfondo che si intravede nelle areole (prodotte dal frangersi della cuticola) è bianco. Procedendo verso il disco, la cuticola è più unita; gli aculei impiantati sulle squame sono facilmente caduchi (questo si spiega con la loro diversa anatomia rispetto alle squame: preponderanza di sferociti nei primi, formazione filamentosa, prevalentemente, nelle seconde).

Carne bianca, abbastanza spessa al centro pileico, sottile altrove; odore di *Scleroderma*, più esattamente di *Lep. cristata* (Bolton: Fries) Kumm. Sapore dolciastro, ma ricorda anche un po' l'odore.

Lam./lule fitte, larghe nell'es. maggiore mm 7, più che libere distanti dallo stipite mm 1 ca. (es. maggiore), facilmente secedenti, biancastre/cremee a riflessi \pm pallido-giallastri.

Stip. cilindrico o leggermente clavato, come calzato da squamettine lanose concentriche, irte di aculei più scuri (esattamente come nella pileocuticola). La "calza" è \pm facilmente detersibile. Lo stipite internamente è bianco e cavo negli adulti.

N.B.: negli es. giovani e freschi ho osservato il margine pileico appendicolato, con le appendici collegate talvolta alla "calza" dello stipite.

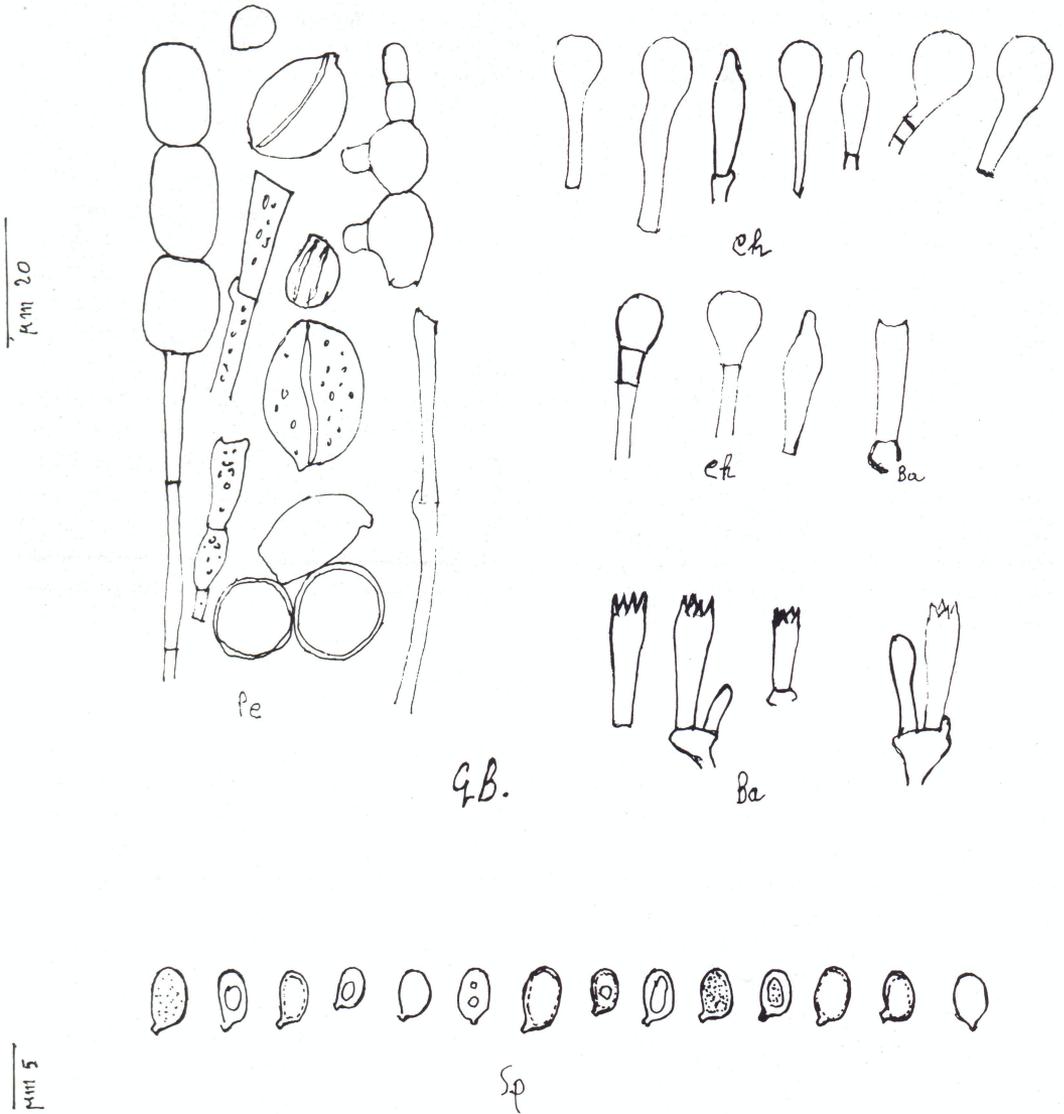
Microscopia

Spore minute con apicolo ben sviluppato, um 3-4 (4,5) \times (2)-2,5, ellissoidali, subvoidali, ialine. Basidi generalmente tetrasporici, um 12-18 \times 4-5,5. Cheilocistidi ben delineati, larghi fino a 9 um, lunghi talvolta 30 um, più raramente oltre. Pileocuticola: ife delle squame \pm giallo-ocra; sferociti degli "aculei" giallo-ocra carico, più cupo scuro negli strati più esterni (? per necrosi); ciascun sferocito avente diametri quasi uguali oppure accentuatamente disuguali, le dimensioni maggiori variano da um 6 a um 25, con eccezioni \pm frequenti a tali misure. Fibbie presenti dappertutto.

Discussione

Nella "Flore Analytique des Champignons Supérieurs" (1953) compare *Lepiota sinopica* come nuova specie, senza diagnosi latina. Nel 1956 Romagnesi provvede alla sua regolarizzazione. La raccolta base è avvenuta in Francia il 24.10.1943 tra gli aghi marcescenti di *Picea abies*. Anche le due raccolte da me studiate sono avvenute in ottobre, ma tra gli aghi di *Cedrus deodara*. Tuttavia si noti che a una quindicina di metri dal punto esatto della seconda raccolta erano presenti alcuni *Picea abies*. La descrizione di Romagnesi sembra fortemente corrispondere, nei dati essenziali, alle mie raccolte. Dopo la sua creazione questa specie ha avuto scarso rilievo, in quanto sono mancati suoi documentati ritrovamenti. Nel 1990 il Dr. Candusso sulla base di mio materiale (DIA + exsicc.) ha cortesemente segnalato in "*Lepiota*" s.l. la raccolta udinese del 1987. Sempre nel

Lepiota sinopica Romagn.



Pe = pileocuticola; Ch = cheilocistidi; Ba = basidi; Sp = spore.

1990 compariva, sub *Cystolepiota sinopica* (Romagn.) Bon, un esteso articolo di M. Contu, concernente una raccolta svizzera del 1985. Non posso condividere l'interpretazione del micologo sardo. La sua descri-

zione macro/microscopica non è sostanzialmente conforme a quanto descritto da Romagnesi e da me osservato nelle raccolte udinesi. In particolare, le dimensioni e la forma della maggioranza delle spore date



Lepiota sinopica Romagnesi

(Foto G. Braiotta)

da M. Contu fuoriescono dall'ambito della specie romagnesiana. Quella svizzera potrebbe essere ben una *Stenosporae*. Del resto questa è anche l'opinione dell'amico micologo G. Zecchin di Maniago (PN), il quale mi ha riferito di avere raccolto *Lepiota sinopica* Romagn. fra latifoglie miste. G. Zecchin ha pure raccolto più volte e in diverse stazioni *Lepiota carinii* Bres., sempre sotto latifoglie miste. Sulla distinzione tra quest'ultima specie e *L. sinopica* Romagn. è stato posto un pressante interrogativo dall'amico micologo V. Miglioizzi di Roma. Per una approfondita trattazione della *carinii*, sub *Echinoderma carinii* (Bres.) Bon, si rinvia all'articolo di V. Miglioizzi e M. Coccia "Funghi del Lazio", V, 21-25, in pubblicazione su *Micologia Italiana* 1992 (2). Ritengo, per quanto mi riguarda, che le due specie siano molto affini seppure chiaramente distinte. Ciò

sulla base di quanto ho potuto appurare dalla letteratura consultata su *L. carinii* Bres. e di due es. in perfetto exsicc. di detta specie inviatimi da Zecchin con lettera del 27.12.91 di una sua raccolta del 30.9.90, il tutto comparato con le due raccolte udinesi di *L. sinopica* Romagn. e con la descrizione originale di Romagnesi. È da dire peraltro che anche Knudsen 1980 distingue le due specie, pur manifestando qualche incertezza. Ciò perché questo autore per *L. sinopica* Romagn. ha dovuto basarsi sul solo esame dello *holotypus*, per di più in cattive condizioni. Infine, ritenendo di fare cosa utile, do un quadro sinottico delle differenze che mi è sembrato rilevare fra le due alquanto simili specie:

Lepiota sinopica Romagnesi

— Aspetto e colore pileocuticola + verso *L. aspera*; pileocuticola con tonalità rossastre ravvisabili anche in exsiccatum.

— Squame pileocuticola meno fitte; meno regolari, sfilacciate, + differenziate in squame e aculei (aghiformi), i secondi impiantati sulle prime (microsc.: abbondanza degli sferociti solo negli aculei).

— Lamelle fitte, giallo-crema pallido in exsiccatum.

— Base dello stipite senza rizoidi miceliari (in tutti gli es. da me esaminati).

— Spore molto piccole.

— Cheilocistidi presenti e ben delineati.

Diagnosi originale di *L. Sinopica* Romagn.

Pileo 30-37 mm., crasso, carnosus, convexo, deinde inaequali et circum reflexo, medio obtuse gibboso, ex aurantiaco testaceo, deinde paulo obscuriore, squamis erectis, acutis, horrido. Lamellis non stipatissimis, tenuibus, haud furcatis, liberis, angustis (3,5-4 mm.), obtusis, e luteis albis, rufis maculis variegatis. Stipite 25-30 × 7-8 mm., firmo, cylindrato vel paulum inferne attenuato, in senectute paulum cavo, in parte superiore, albo sericatoque, alibi squamis testaceis vestito. Carne medio crassa, alba, paulum passim rufescente; odore parum grato. Sporis minimis, 3,7-4,2 × 2-2,7 u, obtuse ellipsoideis. Basidiis tetrasporis. Cellulis acie clavatis vel piriformibus. Cute hyphis fibulatis, tunica e brunnea flava; cellulis squamarum saepe globatis, 20-30 u latis. — Inter acus Piceae excelsae, rarissima.

Lepiota carinii Bresadola

— Aspetto e colore meno simili a quelli di *L. aspera*; pileocuticola senza tonalità rossastre ma + verso giallo-ocra-bruno.

— Squame pileocuticola + compatte, + omogenee nell'erigersi conicamente (microsc.: sferociti abbondanti in tutta l'ampiezza di ciascuna squama).

— Lamelle + fitte, ocra carico in exsiccatum.

— Base dello stipite con evidenti rizoidi agglomerati nei due es. di Zecchin (idem in Migliozi in pubblicazione, in Knudsen 1980, in Ulije' 1984).

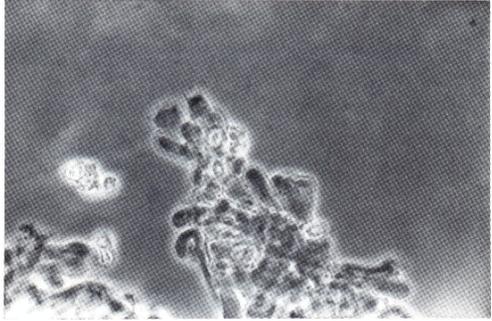
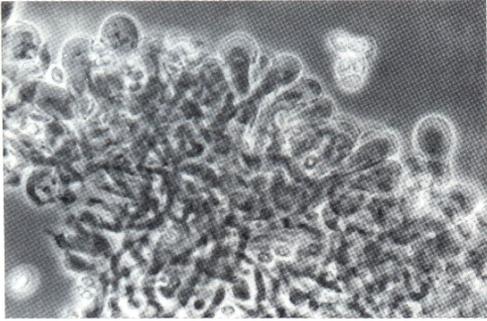
— Spore in media leggermente + grandi.

— Peli marginali presenti ma + differenziati e meno evidenti (per la loro problematica Migliozi in pubblicaz.).

Ringraziamenti

Ringrazio il Dr. Bill Guariento, lettore presso l'Università di Udine, per avermi rivisto il testo inglese. Sono grato a Giovanni Zecchin per l'exsiccatum di *L. carinii* e per le notizie fornite sulle sue raccolte delle due specie discusse. Ringrazio l'amico micologo Gabriele Ricci (PN) per avermi procurato l'articolo di M. Contu. Infine un particolare debito di riconoscenza mi obbliga nei confronti del Dr. V. Migliozi per l'aiuto prestatomi sotto più profili e per avermi fornito importante bibliografia.

Indirizzo dell'Autore:
G.B., Via Branco n. 37 - 33100 Udine.



Cheilocistiti e basidi in contrasto di fase

Bibliografia

- Bizio E., 1991, *Amb.*, 1:35.
- Bon M., 1981, *Clé monographique des "Lépiotes" d'Europe* - *Doc. Myc.*, 43:1-77.
- Bon M., 1991, *Gen. Echinoderma* - *Doc. Myc.*, 82:61-64.
- Bresadola J., 1927-1933, *Iconographia Mycologica*.
- Candusso M. - Lanzoni G., 1990, *Lepiota* s.l. - Casa Editrice Biella.
- Contu M., 1990, *Funghi e Ambiente* - 54:25-27.
- Gallinari A.-Tomasi R., 1988, *Lepiota carinii* Bres. - *Boll. Circ. Mic. Carini*, XV:12-18.
- Gallinari A. - Tomasi R., 1990, *Ann. Mus. Sc. Nat.* - Brescia, 25:151-158.
- Knudsen H., 1980, *A revision of Lepiota sect. Echinatae and Amyloideae (Agaricaceae) in Europe* - *Tidsskr.*, 75:121-155.
- Kühner R. - Romagnesi H., *Flore Analytique des Champignons Supérieurs* - rist. Masson 1978,
- Kühner R. - Romagnesi H., 1956, *Compléments à la Flore Analytique des Champignons Supérieurs, VII* - *Bull. Soc. des Natur. d'Oyonnax*, 10:4.
- Migliozzi V. - Coccia M., 1992, *Funghi del Lazio V* - 21-25, *Micologia Italiana*, 1992 (2). (In stampa).
- Ulijé K., 1984, *Coolia* - 27 (1): 12-15.

I NOMI DEI FUNGHI

I NOSTRI CARI ALBERI

a cura di R. DELL'ORBO *

Un cospicuo numero di nomi, soprattutto specifici, ricorda il tipo di essenza arborea che costituisce l'habitat del fungo, sia che esista fra le due piante un rapporto simbiotico sia che si tratti di specie fungina a nutrizione saprofitica o parassitica. È il caso di sottolineare che, comunque, il riferimento nomenclatoriale all'ambiente può facilitare l'indagine sistematica.

Partiamo, per introdurre l'argomento, da quei nomi che vogliono riferirsi genericamente a un habitat boschivo.

Qualche nome deriva dal latino "nemus" (gen. "nèmoris"; greco "nèmos"): il significato generico è "foresta, bosco". Propriamente il termine indicava, per i Romani, il bosco sacro a Diana che si trovava nei pressi di Ariccia sui Colli Albani. "Lacus nemorensis" era il lago di Nemi, detto anticamente "specchio di Diana".

Nella nostra nomenclatura i nomi che ne derivano sono legati in genere a boschi di latifoglia. Così *Cortinarius nemorensis* (molto simile a *C. variècolor*, che nasce invece sotto aghifoglie), *Cortinarius nemorosus* (varietà di latifoglia di *C. dibaphus*, che è invece simbiote dell'abete bianco), *Hygròphorus nemòreus* (faggio e altre latifoglie). Per non confondere: di tutt'altra origine (e significato) il generico *Nematoloma* (e derivati), che ci vuol suggerire un orlo del cappello ornato di frange (gr. "nèma", tessuto; gr. "lòma", orlo), così come il suo sinonimo *Hypholoma* (gr. "hyfè", tessuto, da cui le "ife").

Alcuni altri nomi partono dal termine latino "silva" (selva, bosco), il cui tema ap-

pare talvolta nella grafia "sylv-" (forse per influenza del greco "hýle", che ha lo stesso significato). Fra i più comuni: *silvanus* (*Resupinatus*) (latifoglie o aghifoglie), *silvaticus* (*Agaricus*; soprattutto aghifoglie), *silvestris* (*Psathyrella*; latifoglie), *silvicola* (*Agaricus*; aghifoglie e latifoglie). In questa serie, dunque, l'habitat è vario.

E passiamo senz'altro ai nomi di genere delle singole essenze arboree usati dagli autori nella nostra nomenclatura.

Acer

C'è chi propone, per il lat. "acer, àceris" (acero), la radice "ac" col senso di "punta" (v. "ago" e, tra le piante, *Acacia*, *Acanto*, *Agrifoglio* da *Acrifolium*) e quindi anche con quello di "penetrante" riferito al gusto (v. "agro, acido, aceto, acerbo" e simili). *Dendrothèle* (= *Aleurocorticium*) *acerina* (delle *Corticaceae*) nasce su latifoglie (generalmente su *Acer*).

Betulla

Di origine celtica, ma di etimologia ignota, è il lat. "bètula" (anche "betulla"). Preferibilmente sotto betulla (ma non esclusivamente) si trova la varietà *betularum* di *Russula emetica*, più chiara del tipo, rosata o lilacina. Lo stesso dicasi per l'habitat di *Cortinarius betuletorum* e di *Lenzites betulina* (su legno vivo o morto di latifoglie), mentre è tipico delle betulle *Polyporus* (= *Piptòporus* = *Ungulina*) *betulinus* e un contrastato *Boletus betulicolus* (lo specifico è anche "corretto" in *betuli-*

cola), un *edulis* con cappello molto chiaro, quasi biancastro.

Bosso

Il bosso (con portamento più spesso arbustivo) trae il suo nome dal lat. "buxus" (e "buxum"), a sua volta dal greco "pýxos". Una specie da citare: *Marasmius buxi*, che nasce sulle foglie di questa pianta, il cui legno durissimo era usato fin dall'antichità per ricavarne contenitori di varia forma e uso. Di qui una lunga serie di nomi: bussola, bussolotto, bossolo, pisside, l'inglese "box", il francese "boîte" e persino la nostra busta. Ancora: il nome del comune in cui è nato Giuseppe Verdi, Busseto (Parma), viene da "buxetum", come le omonime località nelle province di Piacenza, di Massa Carrara e di Arezzo.

Càrpino (e càrpine)

Càrpinus bêtulus è il comune carpino bianco (fam. *Betulaceae*). In latino è indicato con "càrpinus" (lat. class., da cui l'it. "càrpino") e "carpen, càrpinis" (lat. volg., da cui l'it. "càrpine"). Non esistono connessioni etimologiche evidenti, anche se qualcuno fa cenno alla radice "kar" (la stessa di "cerro" e di "quercia"), che potrebbe far riferimento alla durezza del legno.

Lo specifico più conosciuto è *càrpini*, che troviamo in binomio con un boleto (*Krombholzella*), creato dal frazionamento del vecchio *Boletus scaber* (insieme con *leucophaeus* e *oxydabilis*); e in *Russula càrpini*, vicina a *R. integra* e *R. romèllii*. Il Moser ha creato *Dermòcybe carpineti*, tutta olivastro-brunastra. Infine, è stato applicato l'aggettivo *carpinàceus* a una forma grigiastra di *Boletus reticulatus*, trovata finora, sembra, solo in Boemia.

Cedro

Il termine "cedro", nei suoi due signifi-

cati di frutto simile al limone e di conifera, ha alle spalle un intricato processo etimologico conseguente alla confluenza di due voci latine diverse, "citrus" e "cedrus" (gr. "kèdros"), e dei loro numerosi derivati. Pochi i nomi specifici che ne traggono spunto.

Sinonimo di *Cortinarius auroturbinatus* è *C. (Phlegmacium) cedretorum*, qui conifera, come nello specifico di una telamonia, *Cortinarius cedriolens*, che emana un odore intenso di legno di cedro. Non si confonde con lo specifico *cedriolens (Lactarius)*, che invece odora di buccia di limone. Tutte le altre entità definite con specifici creati dal tema "citr-" sono legate al colore giallo del frutto. Il più usato è *cedrinus* (-a, -um), che troviamo legato ad *Amanita*, *Russula*, *Cortinarius*, *Hygròphorus* e altri.

Faggio

Il nome della pianta deriva dal gr. "fegòs" (dialetto dorico "fagòs"), che però indicava una specie di quercia (in Grecia il faggio non esisteva). Il latino ha il termine "fagus". La parola corrisponde al tedesco "buche" (faggio), donde "buch" (e v. l'inglese "book") col significato di "libro", perché le rune, cioè le lettere dell'antica scrittura germanica, si intagliavano in origine sul legno di faggio, che è duro e compatto.

Hygròphorus fagi è affine a *H. penarius*; *Russula faginea* a *R. xerampèlina*; *Russula fageticola* a *R. emètica*. Legato a tronchi umidi di faggio è *Cortinarius fagetorum*, mentre *Mycena fagetorum* nasce su foglie di faggio ammuffite.

Frassino

Il lat. "fràxinus" sembra collegato etimologicamente con "farnus", pianta affine al frassino, da cui l'it. "farnia", vale a dire la quercia comune (*Quercus pedunculata*). C'è anche chi lo avvicina al verbo

greco “fràssein” (assiepare, cingere; v. anche “fratta”). *Lactarius fraxineus* ha qualche affinità con *L. hysginus* (= rosso scarlatto), *Episphaeria fraxinicola* produce su corteccia di frassino carpofori sessili a coppa di pochi millimetri.

Gelso

Il nome del gelso (delle cui foglie, come è noto, si nutrono i bachi da seta) viene dall'aggettivo usato in latino per definire una qualità della pianta: “*morus celsa*” (= moro alto; v.i. derivati italiani “eccelso, eccellere” e anche “culmine”). Il frutto del gelso (*Morus nigra*, *Morus alba*) è la mora, che è anche il frutto del rovo (*Rubus fruticosus*). Per la precisione, il frutto del gelso è in realtà un “sorosio”, cioè un frutto generato da un'infiorescenza, mentre la mora di rovo è un vero frutto. Ancora: il termine “*morus*” è dal gr. “*moròs*” (maturo; v. in francese “*mûre*”, mora e l'agg. “*mûr*”, maturo).

Alcuni nomi: *gelsicola* (*Fomes*: sinonimo di *Ganoderma applanatum*, su latifoglia e raramente su aghifoglia), *mori* (*Polyporus*: sinonimo di *Favolus europaeus*, su tronchi di latifoglia, in particolare *Morus alba*), *moriformis* (*Tremella*: per i numerosi minuscoli carpofori simili a more per forma e colore).

Una piccola curiosità: il persiano “*yasamin*” è diventato in italiano “*gelsomino*”, forse per influsso del termine “gelso”, che nulla ha a che fare, dal punto di vista botanico, col noto arbusto rampicante dai fiorellini bianchi profumatissimi.

Ginepro

L'etimologia del lat. “*juniperus*” è molto incerta, anche se qualcuno, con un pò di fantasia, ha creduto di ravvisare due componenti: “*iuni-*” (giovane) e una radice del verbo lat. “*pario*” (perf. “*pèperi*”), che

significa “partorire”. Come dire: pianta che produce giovani germogli.

Troviamo nomi specifici come *juniperi*, *junipericola*, *juniperina* (rispettivamente: *Grandinia* e *Peniòphora*, tra le *Corticaceae*; *Tremella*, tra gli *Heterobasidiomycetes*).

Larice

Non si conosce l'etimologia del lat. “*larix*” (gen. “*làricis*”). È interessante comunque osservare come in molti nostri dialetti sia caduta la *l-* iniziale, considerata probabilmente un articolo (v. ad es. “*àres, àrese, èrzu, àrge...*”).

Sono aggettivi i nomi specifici *laricinus* (*Suillus*) e *laricina* (*Russula*, presente anche sotto altre conifere; *Conòcybe*, sin. *C. dumetorum*, nei boschi in genere). È aggettivo del larice anche “*larignus*” (come “*salignus*”, del salice e “*abiegnus*”, dell'abete), da cui prende nome la sezione *Larigni* del genere *Suillus*, che comprende specie tutte in simbiosi specifica con larici (e tutte, tra parentesi, fornite di anello).

Nocciòlo

Il nome scientifico della pianta: *Còrylus avellana*. Il nome di genere è del latino classico e sembra imparentato col gr. “*kòrys*” (elmo) per la forma dell'involucro che ricopre il frutto.

Ne nasce lo specifico *Corylinus* (*Polyporus*), conosciuto nel Lazio come “sfogatello del nocchio” (v. articolo di A. Cherubini nel n. 14 della nostra rivista). Lo specifico botanico della pianta, *avellana*, ricorda le “*nucis abellanae*”, vale a dire le “*noci*” di Avella (Abella), cioè le nocciole (Avella è comune in provincia di Avellino, tra il capoluogo e Pomigliano d'Arco). Nella nostra nomenclatura il riferimento degli specifici è sempre al colore nocciola. Così *Cortinarius dionysae* f. *avellana* (fondo nocciola, non lilacino) e *Russula vesca* f. *avellànea* (forma pallida, ocrea o noccio-

la, e non rosa o violetta come il tipo).

Indica invece l'habitat (le nocciole) lo specifico *nucicola* di una micena ai limiti della visibilità (cappello non più di 2 mm!).

Olivo

I termini latini "oliva" e "òlea" (gr. "elàia") indicano sia l'albero che il frutto. È proposta una parentela con la radice "li-" (scorrere; v. "linimento", "liquefare" e l'agg. gr. "lèios" col lat. "levis", liscio).

Molti gli specifici che ricordano il colore dell'oliva (olivaceus, olivaceoalbus, olivascens, ecc.). All'albero fanno riferimento lo specifico *olearius* (*Omphalòtus* = *Pleuròtus* = *Clitòcybe*), il tossico "fungo dell'olivo", e quello di *Thyphula oleae* (= *Macrothyphula jüncea* = *Thyphula filiformis*), una clavariacea non ramificata (alta fino a 15 cm) che cresce su foglie o piccioli marcescenti di *Olea* e di altre latifoglie.

Olmo

Il lat. "ulmus" è imparentato col francese "orme" e col celtico "lemos" (v. il lago Lemannus, oggi di Ginevra).

Su tronchi di olmo (e di altre latifoglie) nasce il *Pleurotus ulmarius* (= *Lyophyllum ulmarium*), commestibile, dal cappello enorme (fino a 25 cm), più o meno umbonato; parassita dell'olmo (ma anche di ontano, betulla e altre latifoglie) è *Polyporus ulmi* (= *P. squamosus*).

Ontano

Il termine "ontano" deriva da "alnus", il nome latino della pianta: un bosco di "alnus" si definiva "alnetum" (v. subito lo specifico *alnetorum* accoppiato con *Naucòria*, *Mycena*, *Cortinarius*, *Clitòcybe*), che nel latino tardo diventa "alnetanum", da cui "ontano".

Da "alnus" nascono, tra gli altri, *àlneus*

(*Cortinarius*), *alnìcola* (*Pholiota*) e *Alnicola* (nome di genere, sin. di *Naucòria*, che comprende specie quasi tutte crescenti sotto ontano), *alniphilus* (*Marasmius*) e, in composizione, *alnobètulae* (*Cortinarius*).

Pino

Il pino è in latino "pinus" (gen. "pini"), da accostare al corrispondente termine greco "pìtys" (gen. "pìtyos"), ambedue legati, forse, alla radice "pi-" (stillare).

Dal primo nascono numerosi specifici, tutti con riferimento all'habitat, fra cui *pinìni*, *pinìcola*, *pinòphilus*, *pinetorum*, *pinastri*.

Qualche annotazione interessante è suggerita dal termine greco "pìtys", da cui, ad esempio, ha origine l'aggettivo italiano "pituitario", riferito alla mucosa nasale (lat. "pituìta" = resina, gomma, poi catarro).

Tra i nomi specifici troviamo, tra gli altri, *pithyòphila* (*Clitòcybe* e *Helvella*), *pithya* (*Exidia* e *Peniòphora*), *hypopithys* (*Volvariella*: lett. "sotto pino"). La grafia di tutti questi nomi è tra le più incerte e tormentate; si pensi che nei testi micologici più comuni l'ultimo nome appare in tre versioni diverse (talvolta nello stesso testo!): *hypopitys*, *hypopithys*, *hypopythis*. La grafia corretta è la seguente: *pitya*, *pityòphila*, *hypòpitys*.

E, dopo le lingue classiche, il giapponese! Una varietà locale molto ricercata di *Tricholoma caligatum* (= *Armillaria*) è detta in Giappone "matsutake" (giapp. "matsu", pino; "take", fungo). Come il tipo, è dotata di armilla concolore al cappello; ma sembra abbia sapore più gradevole.

Pioppo

È da lat. "pòpulus" (contratto: "populus"), con etimologia ignota (si chiama in causa anche la radice di un verbo greco che significa "agitare", per le foglie dell'albe-

ro sensibili al minimo soffio di vento). Tra gli specifici: *populinus*, *populneus*, *populicola*.

E poi il “piopparello” o “pioppino”, *Pholiota* (= *Agròcybe*) *aegerita*, conosciuto fin dai tempi antichi, il cui nome deriva dal nome greco del pioppo, “àigheiros”. Anche qui un dubbio sulla esatta grafia: *aegerita* o *aegirita*? In sintesi: sembrano accettabili tutte e due le versioni, ma preferibile la seconda (che è, però, la meno usata), in quanto il dittongo greco “ei” si risolve più spesso in latino nella vocale “i” e più raramente in “e”.

Pruno

Il lat. “prunus” è il prugno o susino (e “prunum” ne è il frutto). In greco: “prù-mne” e “prùmnon”. Non c’è accordo sulla origine; si ipotizza la discendenza da una radice con significato di “bruciare”, riferito o al colore adusto del frutto o all’utilizzazione del legno. Comunque, come termine botanico il genere *Prunus* è invece

comprensivo di molte specie diverse, tra cui, oltre al susino (*Prunus domestica*), l’albicocco (*P. armeniaca*), il pèsco (*P. pérsica*), il mandorlo (*P. dulcis*) e altre.

Così gli specifici *pruni*, *prunicola* e *prunorum* definiscono specie nascenti su piante del genere *Prunus* (ma anche su altre latifoglie), mentre *prùnulus* (*Clitopìlus*) richiama un presunto habitat (*Prunus spinosa* o prùgnolo o pruno selvatico) per questa specie che è in realtà praticamente ubiquitaria. Gli è simile, come dice il nome, *Rhodophyllus prunuloides* (= *R. repandus*). Fa invece chiaro riferimento alla prugna e al suo tipico profumo *Clitòcybe pruniodòra*, dal cappello profondamente ombelicato. All’odore complesso (prevalentemente di mandorle amare) di un’altra specie di *Prunus* è dedicato invece il nome di *Russula laurocèrasi* (una delle *Foetentinae*).

Una curiosità: dal termine “prunus” deriva anche l’inglese “plum” (prugna e uva passa); il plum-cake è una nota focaccia o torta di prugne o di frutta in genere.

(continua)

LA MICOLOGIA ALTROVE

a cura di V. MIGLIOZZI

Recensione

F.A.M.M., 1991, *Catalogo ecologico dei funghi superiori delle zone mediterranee. Fascicolo VI. I cortinari.*

A partire dal 1985, le associazioni micologiche francesi della facciata mediterranea, allo scopo di far conoscere i funghi della zona mediterranea, tanto le specie quanto la relativa ecologia, pubblicano un "Catalogo ecologico" praticamente annuale dedicato a una famiglia o ad un genere.

Dopo le Amanitacee (1985), i Lattari (1987), i Tricolomi (1988), i Boleti (1989), le Russule (1990), il sesto "Catalogue ecologique des champignons supérieurs méditerranéens" è dedicato ai Cortinari.

A differenza dei precedenti, il volume edito dalla F.A.M.M. (Fédération des Associations Mycologiques Méditerranéennes) risulta, in quest'occasione, particolarmente consistente non tanto per il numero delle pagine (oltre 80 e una appendice) quanto per il numero delle specie trattate.

Comprendendo anche quelle esaminate nell'appendice, vengono trattate ben 320 specie appartenenti al genere *Cortinarius* s.l., di cui oltre settanta possono essere considerate strettamente mediterranee (descritte da Chevassut et Henry).

Il volume è fondamentale dal punto di vista ecologico in quanto contiene la segnalazione di numerose specie caratteristiche della principale associazione prestiva della zona mediterranea quale il querceto verde francese mediterraneo o *Quercetum ilicis* gallo-provinciale.

Per confronto con i precedenti volumi bisogna considerare che il genere *Cortinarius*, da solo, contiene da due a quattro volte un numero di specie caratteristiche dell'ambiente se rapportato a tutti gli altri generi.

Da ciò si evince l'importanza di tale genere come indicatore delle condizioni dell'ambiente stesso, conferendo ai cortinari un ruolo ecologico primordiale.

Il volume in oggetto, così come i precedenti cinque, possono essere richiesti, ad un costo singolo estremamente modesto e pari a franchi francesi 28, comprensive delle spese postali, pari circa a Lit. 6.000, tramite conto corrente internazionale, rivolgendosi a:

J. P. Borella, villa "Les Acanthes", 3 rue Réamur, F 34500 Béziers, Francia.

La Société Mycologique de France ha in programma la riedizione dell'*Atlas* (testi e 250 tavole a colori), pubblicato nel suo Bollettino a partire dal 1925.

Questa riedizione sarà realizzata in due turni, a cadenza annuale, al prezzo provvisorio di 300 F. ciascuno. Tale prezzo varierà in rapporto al numero di esemplari editi.

Le persone interessate sono pregate fin d'ora di prenotarsi, scrivendo alla sede della Società: SMF, 18 Rue de l'Ermitage, 75020 PARIGI.

LA RICETTA

Cervelli di vesce

Ingredienti (4 persone)

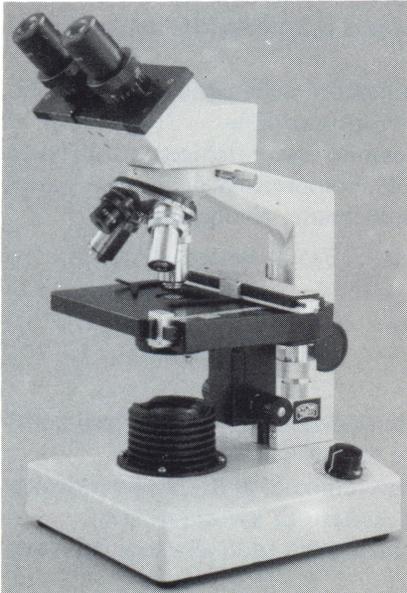
Una ventina (o più) di piccole vesce
Un bicchiere di latte
Succo di limone
Farina, olio, sale q.b.

Modalità di preparazione

Togliere il tessuto protettivo esterno a delle piccole vesce con la gleba ancora candida e soda (ad es. *Lycoperdon perlatum*, ma anche *L. piriforme*, *L. furfuraceum* e, senza base sterile, *Bovista plumbea*), lavarle rapidamente, ricoprirle di latte leggermente salato e lasciarle riposare in frigo per qualche ora. Asciugarle poi sommariamente, farle rotolare nella farina e passarle nell'uovo bene sbattuto e salato. Friggerle in olio ben caldo, facendole poi asciugare su carta da pane e spruzzandole con succo di limone. Decorare il piatto con ciuffi di prezzemolo e spicchi di limone. Vino rosato secco o Chianti giovane.

(Dor)

42-500 Binocular Model



Fornito con:

- Testina binoculare ruotabile, inclinata, Tubo meccanico lunghezza 160 mm.
- Portaobiettivo girevole quadruplo con stop positivo click.
- Piatto quadrato piano fisso di 120 x 130 mm con un piatto meccanico graduato attaccato con controlli coassiali posizionati in basso.
- Regolazione messa a fuoco fine e grossa.
- Condensatore Abbe N.A. 1.25 in montaggio focalizzabile, con diaframma ad iride, Porta filtro e filtro blu.
- Dispositivo messa a fuoco stop Pre-stabilito per protezione da danni di slide di valore.
- Oculare campo largo 10 x coppia.
- Obiettivi cromatici 4 x, 10 x, 40 x e 100 x (olio) tutti sono parfocali, parcentrati e colore codificato.
- Illuminatore ad intensità variabile incorporato con lampadina 20 WATT per massima luce. Regolazione luce continua.



mario bruno - Roma

S.R.L.

METEOROLOGIA: **LAMBRECHT** - INGEGNERIA: **FENNEL**
MICROSCOPI - STEREOSCOPI: **KYOWA**
ALTIMETRI DI PRECISIONE: **MUNRO - PAULIN - NAUDET**
BUSSOLE-CLISIMETRI: **MERIDIAN** - CONTAFILI - LENTI INGRANDIMENTO - BINOCOLI - CANNOCCHIALI - BAROMETRI - IGROMETRI - TERMOMETRI DA STANZA - TERMOMETRI DI PRECISIONE CHIMICI E PER QUALSIASI USO: **AMARELL**

00153 ROMA - Via della VII Coorte, 8 - Tel. (06) 5813322 - Telefax (06) 5894602

GROSSI SCONTI AI SOCI A.M.E.R.

